



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

1588.

Trattato della
Santa Oratione.
Della quaranta
hora di S. Maria
Bellintani da
Salò C. Guccino.

O S F

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K. K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

*43. Z. 167.

* 43. 7. 167.

TRATTATO DELLA SANTA

ORATIONE
DELLE QUARANTA HORE

Di F. MATTHIA Bellintani da
Salò Capuccino,

NEL QUALE SI CONTINGONO
L'origine di essa Oratione,

*ALCUNI ESSERCITII SPIRITUALI
da fare in quella, & gli ordini ch'egli
viene à farla.*

AGGIUNTOVI IN FINE LE LETANIE
di Nostro Signore, & della Madonna; Con la
Dichiaratione della Santa Messa.



IN ROMA.

Appresso Tito & Paolo Diani.
M. D. LXXXVIII.

CON LICENZA DE SUPERIORI.



ILLVSTRISSIMA ET ECCELL. SIGN.

*LA SIGNORA DONNA MARIA
Pimentel de Fonseca*

CONTESSA DE OLIVARE.



*N*el mezzo dell'Oratione è quello (Eccellent. Signora) che cancellandoci i peccati nostri, ci rende grati à Dio, e ci fa la strada alla participatione dell'eterna gloria. Veggonse i frutti nelle persone pie; le quali se ad essa hanno anche aggiunto il merito dell'elemosina, b'è meritano di essere del continuo lodate, e tenute per essemplio ad imitarsi da chiunque cerca di fuggire i lacci del Mondo. Non debbo io stendermi nelle lodi, ò dell'vna, ò dell'altra, poiche da se stesse tanto ornano, & illustrano, anche gl'illustri, quanto sono superiori, essi alle genti del volgo. Et ciò

A 2 fa,

4
fa, che V. Sig. Illustriss. soprauauzando
nell'opinione degli huomini, non che gli al-
tri, se medesima, con la congiuntione di que-
ste lodeuolissime opere si rēde ammirabile.
Ho adunque con gran ragione pensato io di
indirizzarle il presente volumetto dell'
Oratione delle XL. hore, il quale capitato-
mi nelle mani, hò voluto, col mezzo della
Stampa, publicare di nuouo, acciò che con
l'essercitio di così santa opera si habbia co-
gnitione del frutto di essa; Et V. S. Illu-
strissima, col pensare alla dispensatione
delle sue ricchezze le quali con V. Illustris-
simo suo consorte fa in prò de' poveri, veg-
ga insieme, quanto merita con la Santissima
Oratione, di lei così frequentemente adope-
rata. Et con questo facendo fine, humilmen-
te me le inchino. Di Roma, il dì 8. di No-
uembre. M D LXXV III.

Di V. Eccellenza.

Humilissimo Seruitore.

Paolo Diani.

TRAT.

5

TRATTATO DELL' Oratione delle XL. hore.

Della figura di detta Oratione . Cap. F.

E piena la santa Scrittura delle lodi magnifiche della gloriosa virtù dell'Oratione, spargono i libri deuoti per tutto fiori e frutti delle nobili eccellenze dell'oratione. la vita & i documēti de' Santi con immensa chiarezza fan vedere quanto ella sia di valore, di nobiltà, di vtile, e di vera necessità: però à chi vuol ragionarne non manca che dire, à chi vuole innamorarsene sono ageuolmente p'senti mille ragioni di accēderlo al suo amore, & à chi è destinato di esercitarla, sono p' tutto copiosamente somministrati i modi. Ne altra difficoltà trouerei io disegnando trattar di lei, che volendo dir poco, hauere infinita materia innāzi, ne sapere qual parte pigliare, qual lasciare, per essere tutte importanti, tutte degne, e necessarie tutte. Però à voler fuggire cotale difficoltà, hauendo animo di quiui ragionar di quella solamente, che si chiama oratione delle 40. hore, ispeditamente risol-

uomi di riftringermi in quello che au-
 uenne à Mofe , & al popolo nel princi-
 pio de 40.anni che viſſero nel deſerto ,
 poſcia che e quel fatto fu ſegnalatiſſi-
 mo, & Iddio cōmandò che ſe ne ſerbaſ-
 ſe memoria eterna , e'l tempo de 40.
 anni allude alle quaranta hore, e la ma-
 niera di quel ſucceſſo è molto appro-
 priata à queſta conſideratione e tratta-
 to dell'oratione delle quaranta hore .
 Queſto è dunq; qllo che è ſcritto à doc-
 trina noſtra nel ſimile libro dell'Eſo-
 do, che paſſato dal popolo il mar roſſo
 & hauuta da Dio la prouiſione della
 manna, e dell'acqua, venne Amalech à
 combatter contra di loro; e Mofe man-
 dò à Gioſue che fatta ſcelta di gente an-
 daſſe à combattere contra Amalech , e
 dimane (dice egli) ſtarò io nella cima
 del colle, la virga di Dio tenèdo in ma-
 no . il che dall'vno e dall'altro fu fatto.
 e mente alte teneua Mofe le mani, Gio-
 ſue era vittorioſo , ſe le abbaffaua pur
 vn poco , Amalech vinceua. Et perche
 erano greui le ſue mani, Aaron ſuo fra-
 tello , & Hur ſuo cognato pigliata vna
 Pietra gliel ferono ſeder ſopra , & eſſi
 teneuãgli alte le mani vno da vna par-
 tè , l'altro dall'altra . coſi non ſtancan-
 doſegli

7
dofegli le mani infino al tramontar del Sole, pose Giosue per forza di arme in fuga' Amalech, e la sua gente. Ilche cōmandò Iddio à Mose che fusse scritto per ricordo perpetuo. Historia dunq; , e figura di eterna memoria degna, dalla quale manifestamente si trae il gran valore dell'oratione, la necessità che n' habbiamo, & la maniera di farla; come per ciascuna di queste considerationi discorrendo breuemente dimostro. Incominciando dalla necessità per seruar l'ordine della figura come ella auuēne.

Come da quella figura si trae la necessità dell'oratione. Cap. II.



E bene ne' precedenti secoli si era sempre da' serui di Dio fatta oratione, & il Popolo stesso nell' Egitto trouandosi afflitto, à Dio gridò che da tale è tanta oppressione lo liberasse, non hauea però Iddio mai fin all' hora cō operatione à q̄sto propriamēte destinata, dimostrata al mōdo la marauigliosa virtù dell' Oratione. Hora comincia quando questo popolo per suo si piglia, quando l'ha ridotto nel deserto, quando già gli ha proueduto

8
da mangiare, e da bere, al primo incontro de' nemici, dichiaragli di quali arme si habbia à provedere; E da S. Paolo dichiarato che l'acqua del mar rosso era del battefimo figura, e quella della Pietra con la manna, figuraua il cibo spirituale è sacramentale che habbiamo in questo ricco deserto di santa Chiesa. Adunq; la prima cosa che al Christiano battezzato, e da Dio de' suoi doni arricchito, conuien di fare, è il fare oratione, e di quest'arme preualersi contra à nemici. Se bene nel mare è sommerso Faraone con l'essercito suo, non sono però spenti tutti i nemici nostri. Il battefimo ha quelli soffocati che ne seguivano; cioè il peccato originale, con gli altri che all'huomo erano sempre alle spalle; ma doppo battezzati, altri ci vengono incontro, co quali fa mestier di combattere. quelli senza opera nostra furono estinti. contra di questi vi vuole l'opera delle nostre mani, e combattendo con loro, e pregando il superno adiutore. Quei nemici e quei peccati primi ci teneuano oppressi in misera seruitù; hora liberati non habbiamo però à stare otiosi; ma contra le tentationi star ci conuiene armati

mati, desti, e proueduti. Per questo il nostro Salvatore battezzato che fu nel deserto entrò, oue con longa oratione menando austerissima vita n'insegnò à combattere con satanasso, e dimostrò che à battezzati è lasciata questa pugna per fargli più gloriosi; onde il sapiente da per auuertimento, che chi al seruigio di Dio si mette, alle tentationi apparecchi l'animo suo. & è anco da auuertire, che auanti che succedesse questa guerra contra Amalech, nella quale si figura, e segna la virtù dell'oratione, il popolo mormorò non trouando da viuere nel deserto, & Iddio dal Cielo gli mandò la manna: dopò afflitto dalla sete mormorò vn'altra volta, e dalla pietra percossa trassegli acque abondanti. Subito poi si scriue il successo della gia detta battaglia. Nel che vienci dimostrato, ch'Iddio volle insegnare à quel popolo il modo da tenere per l'auuenire per prouedersi nelle necessità. Che se ben fino all' hora per racchetar i loro mormorij haueua loro proueduto, non bisognaua però che à quelli s'auezzassero, ma che dall' hora in poi si douesse seruir dell' oratione, la cui virtù con quel fatto di Mo-

A s se

se mirabilmente mostrò. onde viene
 manifesto e chiaro, che Iddio per que-
 sto mezzo ha disegnato proueder alle
 necessità nostre, & con questa arme da
 nostri nemici difenderci. E necessaria
 dunq; al Christiano l'oratione, e però
 chi di quella non è fornito, stà molto
 male, nelle battaglie perde, e riman cō-
 fuso. quando ha bisogno, o è abban-
 donato, ò à maggior rouina tornagli
 la prouisione; come al popolo auenne,
 quando doppo che già era ammaestra-
 to di orare, in fastidito di manna, con
 lamenti e mormorationi ottēne le per-
 nici e fagian, & hauendo le carni loro
 ancora in bocca, fù di grauissimo fla-
 gello in grā parte dall'ira di Dio ester-
 minato. che certo quello che per altra
 via che dell'oratione si riceue da Dio,
 è molto pericoloso che non ci sia dato
 per maggior castigo, vscendo di man-
 di Dio adirato: ma quello che l'oratio-
 ne ottiene, è dal fonte della Paterna
 misericordia del nostro Iddio cauato,
 donde à noi decimando, ne apporta pa-
 ce, sicurezza, abbondanza, e vera con-
 solatione. Questo ne sia per auiso di
 apprezzar, desiderar, & essercitar l'ora-
 tione rotante necessaria.

Del

Del valore dell'oratione che in quella figura si discuopre. Cap. III.



Vella guerra che fece all' hora il popolo contra gli Amalechiti, chiarissimamente dimostra quanto il valor sia dell' oratione. combatteua Giosue con le arme in mano: ma quantunq; egli hauesse grosso e forte esercito, mancando l' oratione egli perdeua; & se l' oratione opetaua, egli era superiore vincitore. perche quel leuar delle mani di Moise espressamente dimostra, e figura l' oratione. onde San Paolo effortandone all' oratione dice, che leuiamo le mani pure. & ora il Salmo, Sia nel tuo cospetto Signor drizzata la mia oratione, quale incenso; & quale sacrificio della sera, sia l' alzar delle mie mani. Il leuarle dinotaua l' oration forte, e viuua ascendente nel diuin cospetto. l' abbassarle dissegnaua il difetto, & il freddo dell' oratione. Il combatter contra à quelli nemici corporali è segno à noi della guerra che habbiamo contra ogni forte di auersarij, che patiamo nella via di Dio, contra di quegli bisogna ben combattere con tutta quella forza, &

A 6 ingegno

ingegno che Iddio ne ha dato , perche
 altramente facendo , noi tentaremmo
 Iddio : ma tutto farà nulla , se l'oratio-
 ne à Dio non si fa con forza e con fen-
 uore , come leuando le mani con Mo-
 se. dunq; nell'oratione consiste il prin-
 cipal vigor che abbatte ogni contraria
 forza, che leua ogni contrasto , e toglie
 ogni impedimento , che nella via di
 Dio ci sia-fatto . Nel negotio della no-
 stra salute vi han da concorrere la hu-
 mana & la Diuina operatione : perche
 & noi ci habbiamo à faticare , & oltre
 à ciò il soccorso Diuino ci fa bisogno .
 le fatiche nostre le facciamo con quella
 virtù che Iddio ne ha gia conceduta , il
 Diuin soccorso si ottiene nell'oratione,
 Sesto è che quantunq; sia l'opera nostra
 necessaria , principale però in questo è
 quella di Dio nostro vero & vnico sal-
 uatore ; & poiche si ottiene il suo Di-
 uin concorso è soccorso con l'oratione,
 ella è la principale nel fatto della sal-
 uezza nostra , e del nostro bene . però
 non dice la scrittura che Giosue vin-
 cesse quando egli valentemente com-
 batteua , ne perdesse quando fiacca-
 mente guerreggiaua : ma dice che la
 vittoria e la perdita pendeua dal leuar
 ò abbas-

o abbassar delle mani di Mose . acciò
 sia chiaro à tutti, che tanto faremo nel-
 le battaglie e ne' cōtrasti superiori quã-
 to solleciti saremo e seruenti all' oratio-
 ne: tanto ci andarãno alla rouersia, quã-
 to nell' oratione saremo negligenti e
 freddi. Discoperta da Aaron, & da Hur
 la inportanza del tener alte le mani di
 Mose, si fattamente operarono , che fe-
 ronle star alte infino al tramōtar del so-
 le; onde Giosue sconfisse affatto i nemi-
 ci, e feceli fuggire . Questo è à noi do-
 cumento che non bisogna tralasciar
 mai questo santo e potente essercitio
 dell' oratione fin che dura il giorno del
 la vita presente . Non basta incomin-
 ciare , fa mestiero perseuerare, e durare
 infino al fine . I nemici mai fuggono ,
 infinche il giorno non sia finito, e sia tra-
 montato il Sole, ci combattenō mentre
 habbiamo fiato in corpo , durano sem-
 pre le necessità nostre mentre viuiamo
 sotto il Sole ; però fa dimestiero orar
 sempre , & non mancar mai , come
 dalla verità siamo ammaestrati . Ve-
 dendo noi dunque il valor dell' oratio-
 ne quanto sia grande , & insuperabile :
 e dall' altra parte toccando con mani i
 nostri molti e graui bisogni, e publici,
 e priuati,

e priuati, pigliamo questo rimedio ordinatoci, e lasciatici da Dio. E se ci pesa, aiutiamolo con la Diuina gratia. Ion griui (è vero) le mani di Moise, cadono per se medesime abbasso: perche il corpo corruttibile aggraua l'anima, & l'abitacolo terreno all'ingiù trae la mente, laquale per se stessa è agile à cōtemplare: ma non per questo ci habbiamo à perder di animo, nō habbiamo da lasciar la impresa, ma con ogni vigore è cura debbiamo prouedere, sforzandoci, e violentando la pigritia nostra, e la mala inclinatione, e sottraendone con Mose come possiamo il meglio dalle turbe, e dalle communi familiarità & occupationi del mondo, ascendēdo in cima al colle, e leuando l'animo nostro à Dio quāto da noi è possibile di farsi.

Della attentione da hauerfi nell'oratione. Cap. IIII.



Eduto da Aarō, e da Hur che le mani di Moise per la grauezza loro calauano con graue dāno del popolo, che per quella causa era da nemici superato, pigliarono in rimedio questo partito. Pre
so

so vn sasso, sopra vi fecero seder Mosè,
 acciò commodamente essi potessero so-
 stentargli le mani. Questo è quello che
 conuien fare à chi fa oratione, sedere
 sopra la Pietra. Christo è la Pietra, à lui
 fa mestier appoggiarci per stabilire l'ani-
 mo nostro, il quale per se stesso, & agi-
 tato dal Mondo è inquieto. Corre il no-
 stro pensiero oue è l'animo con l'amo-
 re; però chi ha in alcuna creatura fisso
 l'amor suo, di quella pensa quando ha
 da pregar Iddio, à quella corre la men-
 te, con quella sta occupato il cuore, e
 l'immagine di quella dipinge talmente il
 nostro interiore, che altro non vi si ve-
 de, che quella: & se ben voremmo pen-
 sar di Dio, e ci sforziamo leuar à lui la
 mente, sotto entra quella creatura da
 noi amata con la sua specie, con l'appar-
 renza e memoria sua, che imbratta tut-
 to il nostro essercitio, raffredda il cuo-
 re, & il tempo ne fa in gran parte per-
 dere. Questo è dunque il rimedio, sede-
 re sopra la Pietra, appoggiarci à Chri-
 sto, Pietra spirituale, collocare in lui so-
 lo l'amor nostro, che confidi lui solo orā-
 do penseremo. Egli ne diceua nell'Euā-
 gelio: Oue è il tuo tesoro, iui è il cuor
 tuo. il tesoro è la cosa sopra ogni altra
 amata,

amata. quella che così da noi si ama, à se trae con viua forza il cuore; però da quella anco nell' oratione non si può fare che non si pensi. Si sforzi dunque il Christiano d'inamorarsi sol di Christo, acciò in lui sia sempre il suo pensiero, & con attentione e quiete di animo possa pregarlo.

*Del pregar in commune, massime nelle
40. hore Cap. 5.*



LO stare di Aaron, e di Hur presso Mosè, l' vno di quà l'altro dilà, per sostenergli le mani, chiaramente ne mostra che l' oratione fatta in compagnia ha maggior forza. E buona & sãta l' oratione che la persona fa da se ritirata nel secreto del suo oratorio, ouero in altro luoco, o stãdo ancora in Chiesa fra la gente, pche Iddio sempre ne ascolta, se con humilità e deuotione lo preghiamo. ma quella oratione che si fa in compagnia ha forza singolare presso al nostro Signore. si perche pregando molti, molto si ottiene da quello, che più volentieri dà il molto che il poco; si perche in tal maniera è l' oratione aiutata dalla carità, e dalla vnione dell' amore.

E segno,

E segno & effetto di amore e di pace
 l'accordarsi e conuenir molti insieme à
 pregare il commun Padre, il quale tan-
 to di quell'amor si compiace, che tutto
 ciò che con esso s'addimanda, egli à do-
 narlo è costretto: perche egli è tutto
 amore, tutto pace, tutto concordia. fan-
 tissimamente dunque è instituita l'ora-
 tione delle quaranta hore, alla quale
 vnitamente concorre tutta la città, che
 se ben tutti in vn tratto stare nell'ora-
 torio non possono, continuandosi però
 l'oratione tutto lo spatio di quaranta
 hore, vien à farfi di tutto quel tēpo vna
 sola oratione, nella quale se bé diuersi
 à diuerse hore cōuegono, tutti però cō-
 municano insieme, & da tutti si fa vna
 oratione sola; se adunq; tre potero tātò,
 che vinsero l'essercito nemico, quāto
 potrà q̄sta oratione alla quale tutta la
 Città cōuiene? Molte volte quātūq; pu-
 blica sia l'oratione, nōdimeno i pecca-
 ti, & la indispositione di q̄lli che nō ci
 vēgono, ipedisce l'effetto di q̄lla; pche
 di e il sapiente: Vno edifica, & l'altro
 distrugge, che di giouamēto altro han-
 no, che fatica? Vno ora, & vno maledi-
 ce, chi di loro hauerà Iddio da essaudi-
 re? ma quādo cōcorrono tutti cō bona
 dispo-

dispositione, niēte è che impedisca l'effetto & il frutto di quella . l'orare istesso è vna bona parte di dispositione : pche chi ora si humilia à Dio, e l'humiltà è quella che fa luogo alla gratia . Nondimeno auuiene anco taluolta, anzi speffissimo, che si fa oratione per vsāza senza cordiale humiltà & vera di chi ora ; & però poco frutto ne riporta ch'in tal maniera la fa . Ma se ben poi quello che prega solo sia ben disposto, per essere solo, & nō essendo i suoi prieghi aiutati dalla attuale carità fraterna communiōe, non ha molta forza , come haurebbe se fussero molti . Essendo molti gli oratori, e mancandoui ancora molti, molto è impedito l'effetto publico, per lo mancamento & indispositione de gli assenti . Pero oue tutti cōuegono, ha senza dubbio alcuno la oratione piu gran forza . Et se fossero tutti ben disposti, non è christiana dimāda, che non otressero da Dio fonte , mare, e Padre delle gratie; ma bene speffo auuiene che in tanta moltitudine la maggior parte pone alle gratie chieste impedimento, per nō hauer la loro cōscienza ben purgata , la intentione bene indirizzata, e per nō pregar con l'humiltà,

miltà, e con la diuotione che à così fatto esercizio si richiede. A tutte queste cose rimedia l'oratione delle quaranta hore: perche primieramente à quella concorrono molti, sì che ella non è debole come quella che da un solo è fatta. Poi la moltitudine concorrente non è picciola, ma ordinariamente è di tutta la Città, tutti quelli che possono cōuenendoui; di maniera che non vi è parte notabile che con l'assenza impedisca la virtù dell'oratione fatta da gli altri. Ultimamente acciò fra quegli ancora che pregano non sia impedimento, per lo più s'apparecchiano cō precedente cōfessione, e cōmunionē. l'ordine che si tiene in conuenire per esser diuoto eccita tuttauia gli animi delle persone à contritione, & à diuotione, la presenza del santissimo Sacramento: con gli apparati santi, la compagnia de gli altri, e l'altrui diuotione intenerisce gli animi indeuoti, e moueli à compuntione; come ne è chiarissimo testimonio la isperienza. Et se durezza anco rimane nel cuor di alcuno, il sermone che à tutte l'hore si fa per ordinario si fattamente moue gli animi de gli ascoltanti, che tutti ordinariamente si compungono,

no, & con lachrime e flebili voci e gemiti dan segno di animo intenerito, e conuertito à Dio. Et parmi che dir si possa di tutte le volte, che si fa questa oratione in tal maniera quello che disse il gouernatore di vna Città persona Illustrissima, che à tredice hore di detta oratione volle trouarsi. cioè ch'egli teneua per fermo che nissuno fosse venuto à quella Oratione il quale non hauesse hauuto almeno quel dolore de' suoi peccati, il quale con la virtù della Sacramentale assolutione può rimettere in gratia. Hauendo questa Oratione adunque tanta virtù, & apportando tanta sicurezza del suo frutto, misero ben è, & à se stesso nemico colui che ò da negligenza, ò da terrene occupationi tratteuto non venendoui, se medesimo priua di tanto bene, & del frutto che in commune si ottiene, & che ciascheduno per la persona è casa sua riceue, si rende indegno & alieno. Si ricordino questi, che hauendo Iddio promesso al popolo di Israel di condurlo nella promessa terra, come anco gli attese, & offeruò la sua parola; quelli che per il viaggio nel deserto prouocarono l'ira di Dio, se stessi priuarono del

del bene commune e del particolare, perche nè entrarono nella terra promessa, nè hebbero in casa loro quiete e pace, essendo da Dio con auelenata morte tolti dal mondo, e mandati all'Inferno. Lo stesso à costoro auerrà, nè goderanno i beni che à commua profitto della Città s'addimandan da tutti, nè il frutto particolare della saluezza dell'anima sarà loro per questo mezo efficace conceduto. Et certo esser non può se non dispregio grandissimo delle cose diuine, starsene adietro quando con tanto feruore di spirito il commune di tutta la Città conuiene ad'vn'opera così santa, così utile, & così diuota. Questo sia dunque à tutti douimento di conuenirui con quella diuotion che possono la maggiore. Et perche di quelli due che sostentauano le mani di Mose, vno era sacerdote e l'altro no, si comprende manifestamente, che nè solo il clero deue à questa oration cōuenire, nè solo il popolo, ma gli vni & gli altri vnitamente, ciascheduno facendo quello che loro appartiene.

Della

*Della memoria della Passione di Christo,
che hauer si deue nella Oratione, &
che si fa in questa delle XL. bo-
ra. Cap. VI.*



Alzare delle mani di Moise, come in generale significa l'orare à Dio con la mente eleuata, così è figura in speciale della Passione è Croce del nostro Salvatore, il quale stese le mani in Croce per acquistarne la vittoria contra i nemici nostri, e farne Iddio placato, che già tutta la sua passione è morte sotto il nome dell'oratione è cōpresa nel Salmo, oue il Padre eterno dice al figlio. Addimandami, e darotti per heredità le genti, e tutti i termini della terra per possessione, stese le mani Moise in figura che Christo vnico, Mediatore de gli huomini presso Iddio, e capo della Chiesa, come n'era Mose della sinagoga, douea le sue sante mani stendere in Croce, ne quello che fece Gio- sue pur altro figuraua: perche si come i molti sacrifici antichi l'vnico e singular della Croce figurauano; così vna medesima attione di Christo da molte di molti antichi è figurata. Mose era fi-
gura

gura di Christo come capo del popo-
 lo, come Mediator fra quello e Iddio,
 come Redentore che trasse il popolo
 fuor dell'Egitto dalle mani di Faraone,
 figura eipressa di Satanasso, come
 cōduttore che menò il popolo per mez-
 zo del Mare, il quale S. Paolo insegna
 essere segno del battesimo. Giosue ne è
 parimente figura sì nel nome, perche
 Gio sue vale (come espressamente po-
 ne S. Paolo) Iesus in lingua nostra. Si
 anco perche egli introdusse il popolo
 nella promessa terra, e distribuilla alle
 Tribu. come Christo ne mena alla cele-
 ste terra de' viuenti, distribuendola à
 ciascheduno secondo il valore e meri-
 to delle opere sue. Mose orando, & Gio
 sue combattèdo figurauano la medesi-
 ma Passione di Gesu Christo, la quale
 è stata vna Oratione da riconciliar Id-
 dio à gli huomini, & vna guerra da su-
 perar i nostri nemici: però cominciò il
 suo patire, e finillo orando nell'orto,
 e nello spirare, & tutto il successo di
 quella fu vn combattimento contra ne-
 mici. Tutto questo ne mostra che la no-
 stra oratione deve eò la Passion di Chri-
 sto esser congiunta, & che orando leuia-
 mo le mani pure, per la yua memoria
 del

del leuarle che fece il figliuolo di Dio nel legno della Croce . Tanto si vinceua da Giofue , quanto da Mose si alzauano le mani;perche quanto nell'Oration nostra mettiamo la Croce di Christo , & il leuar delle mani che in quella egli fece,tanto cō abondanza riportiamo il frutto di quella: però Christo à Discepoli suoi insegnò, che nel suo nome facessero le loro dimande : però la santa Chiesa conchiude le sue orationi con quelle parole , *Per Christum Dominū nostrum*. Volendo che Christo per virtù dalla sua Croce sia quello che dal Padre ne faccia essaudire. Però i santi che con l'oratione han fatto tante marauiglie, hānola intinta nel sangue di Christo, hannola della sua Croce ornata , & armata: Nè l'eterno Padre puo ricusare q̄lla oratione ch'egli vidde del suo caro figlio crocifisso vestita . Christo in Croce alzò le mani passibili orando e morendo, adesso se noi di quell'alzare nella Croce facciamo orando santa memoria, egli alza le mani sue gloriose p offerire al Padre i nostri prieghi, & per riceuere da lui le gratic da donare à noi con abondanza . Questo è quello che da forza particolare all'oratione
delle

delle quaranta hore, la quale però si chiama di quaranta hore, perche è ordinata in memoria della morte di Christo N. S. nella quale egli stette 40. hore. Questo è quello in consequenza che deue inuitar con grande impulso è mouimento, ogni Christiano à cōuenire à farla. Et questo è quello che mouer deue ogn'vno ad hauere nelle sue orationi, e singolarmente in questa delle 40. hore nell'animo sempre Christo crocifisso e morto. Però affine che santamente si faccia questa oratione, breuemente qui metto l'origine sua, & gli ordini da farla bene, cō alcune pure meditationi della Passione, per aiutare i semplici.

Della vocatione di fra Gioseffo Institutore dell'oratione delle 40. hore. Cap. VII.

Volendo trattare dell'origine dell'oratione delle 40. hore, è necessario toccare alquãto la vita dello Institutore: che fu fra Gioseffo, detto fra Capuccini da Milano. Nacque egli in vna villa della Città di Nouara detta *Rezzo*, e fu religioso di gran deuotione e di molta dottrina nei frati di S. Frãcesco detti dell'osservanza, e volgarmente chiamati *Padri Zoccolanti*, al quale nel principio

B della

della Riforma e congregatione de frati di S. Francesco detti Capuccini, leggeua la sacra Theologia nella sua congregatione, nel luoco di Pallàza diocese Nouarese. Quãdo vn F. Frãcesco da Canobio, che in quella istessa cõgregatione era stato suo molto intrinseco e familiare, fatto poi Capuccino, e sperando per la bontà di F. Gioseffo, che di certo esso parimente farebbe alla riforma venuto, se della perfettione di quella hauesse hauuto lume: mosso dal zelo dell'offeruãza, & della fraterna carità, scrisse gli vna lettera da Milano, esortandolo in essa à farsi Capuccino: lesela fra Gioseffo, e come q̃llo che della riforma de' Capuccini per non conoscerla nell'interno di quella, si faceua beffe, con riso e cõ scherno pigliò le seplici parole di F. Francesco. Ma Iddio che'l grano acciò facesse molto frutto voleua mortificare permise, che nõ cõtento F. Gioseffo dello spasso burluole che egli per se solo si era preso in leggendo quella lettera, entrasse in pensiero di darne con quella à gli altri Frati parimẽte; & però la sera doppo cena al fuoco la fe loro leggere, il che si fe con viso, e burla commune: entrò in cotal modo

modo il grano mortificato di quelle affettuose parole nel cuore de' frati, ma rosto che fu la dentro sparso nelle loro menti la sua virtù, pche Iddio imprimendo cō chiaro lume in q̄lle in sētimento, e la forza di q̄lla lettera, pūgeuale tutte, eccitādole ad vbidirla, e conoscerla p vocatiō di Dio. Cinq; di loro diedero orecchie alla divina voce, e furono, esso F. Gioseffo, e F. Angelo suo fratello (che fu poi Predicatore ne' Capuccini di gran frutto) F. Frācesco, e F. Girolamo da Nouara, huomini che sono stati poi di ammirabil sātità: q̄llo nella p̄fettissima cōpositione de costumi, & in ogni santità di vita, q̄sto nella cōtinoua oratione, e cōtēplatione, perloche sono regolarmente stati sempre, infince hanno potuto far la fatica Maestri de' nouitij. Il quinto fu F. Egidio da Roma laico, nō indegno di essere di quel numero per la santità sua e prudenza per la quale anco fu così laico fatto Guardiano vn buon tempo. Hora per dire quello che si aspetta à Fra Gioseffo; leuatosi la notte seguente à quella benedetta lettera, nella quale con poluere hauea Iddio seminato nel suo cuore il gran perfetto della sua parola, e postosi egli à

B 2 studia-

studiare la lectione secondo il suo ordi-
 nario, non era possibile che à quella po-
 tesse stare attento, sentendosi entro all'ani-
 ma vna chiara & espresa voce che gli
 diceua fatti Capuccino, fatti Capucci-
 no, & se facendoli resistenza, e sguizzā-
 dola come vna scintillatione che la stima-
 ua, fissaua gli occhi nel libro, pareuagli
 che tutte le parole dicessero, Capucini
 Capuccini; onde cōtta sua voglia riuo-
 caua l'orecchio interno alla voce che
 gli diceua sēza mai cessare, fatti Capuc-
 cino, fa quale in quell'animo suo, che
 fu sēpre da vero Religioso, ne all'hora
 peccaua se non per pura ignorāza, heb-
 be cotāta forza, che al fine come inchi-
 nato al bene, considerāndola bene, e ri-
 coghoscēdola per voce di Dio, cgli dis-
 se in risposta di quel commandamento
 Signore, se voi che io mi faccia Capuc-
 cino, io mi farò. Non hebbe si tosto det-
 te queste parole, che si vidde rasserena-
 to il cuore, racchettata la mente, & tut-
 to empito di consolatione; onde confir-
 mando il suo santo proponimento, fetsi
 compita resolutione di obedire in que-
 sto alla voce di Dio & ecco mentre egli
 sta in questi pensieri, à lui viene fra Gi-
 solamo il più semplice di tutti, che era
 gio-

giouane, per haere il suo consiglio intorno a ciò, ch'esso parimente si era sentito la stessa notte ispirato; che serui à confirmar Fra Gioseffo nella sua resolutione; e finalmente communicato come Iddio volle il negotio con gli altri tre, i quali tutti haueano hauuta la medesima ispiratione, e fatta la stessa resolutione, vennero tutti cinque alla riforma de Capuccini, & nel luoco di Brescia furono vestiti di questo habito, e Capuccio di San Francesco.

Della vita, e sanità di F. Gioseffo. Cap. VIII.

Effetto che seguì di tanta virtù in que' Padri, & le opre segnalate che Iddio per F. Gioseffo, opbra à comun beneficio, fecero certa quella vocatione essere istata Diuina. Imperochè questo buon Padre, riconoscendo la diuina gratia, e fauore in se, e non volendola in dardo hauer riceuuta, cōpose la sua vita perfettamente alla norma della Regola serafica, & di mansueti costumi ornato, e di singolare e diuotione, e fede nella oratione arricchito, & infiammato di zelo dalla salute di poueri peccatori, come se stesso, sollecitamente seneua-

B 3 nelle

nelle sante virtù occupato, così di ricur-
 re il misero mondo sulla bona strada,
 hebbe ardente desiderio, e con la santa
 predicatione accompagnata da caldi
 prieghi operando, riportò delle sue fa-
 tiche frutto abbondante. & acciò da al-
 cun particolar effetto congetturar si
 possa quello, che sempre egli di ben-
 faceua: dirò quello, che in Arezzo gli
 auenne. Quiui predicando il zelan-
 tissimo Fra Gioseffo, & ritrouando la
 Città tutta essere diuisa in parti, e vi-
 cina à venire quasi à vn fatto d'arme,
 con l'ultima rouina sua, se Iddio nò ul-
 ponera la sua mano, nò solo còte info-
 cate parole dal pergamo esortaua la
 pace, ma con le lachrime dal cuore à
 Dio instatissimamente chiedea la stessa
 pace, insieme ripensando, che cosa egli
 far potesse, perche la misera Città si rap-
 pacificasse: così, e pregando, e pèfando,
 uènegli in cuore dicònocar il còseglio
 publico della Città, & iui entrato con
 quelle parole e ragioni che Iddio gli
 ponesse in bocca, indurli con efficacia,
 à pigliar alcun rimedio à tanto male: il
 suo compagno, veramènte còpagno, ac-
 còpagnandolo similmente nell'orare,
 mosso da interno lume, e da diuino in-
 stinto,

stinto, senza che per humana via sape-
 se quello che all' hora pensaua F. Gio-
 seffo, gridò ad alta uoce . Padre fate
 quello, che hora pensate, perche questa
 è la volontà di Dio: la quale uoce im-
 prouisamente udità da F. Gioseffo, e da
 lui confrontata col lume suo interno,
 confermollo in quel pensiero e propo-
 nimento suo, & animosamente, come
 cosa monstratagli da Dio, adempillo
 à cui come à impresa diuina ne segui ef-
 fetto così mirabile, che à sua persuasio-
 ne si ferono quante paci eran da farsi
 in quella Città, e dall' estremo delle di-
 scordie, ella si ridusse in vna perfettissi-
 ma, e general pace fatta christianamen-
 te, e di buon cuore, onde ne nacque tan-
 ta allegrezza nel cuor di tutti, i quali
 usciti del pericolo, viderono e stima-
 rono meglio di quello che faceuano
 quando v'erano dentro, che con publi-
 ca e general processione, e suono di cã-
 pane, e sacre lodi, e canti, con marau-
 glioso contento ringratiarono Iddio,
 che della bocca dell' Inferno trattili,
 haueali posti in Paradiso: & per buo-
 na sorte trouando i cittadini Fra Gio-
 seffo fuori della Città, presono sulle
 braccia col compagno, portoròli amē-

lui, che non se ne potero difendere altri
 con lieto e christiano applauso infino
 alla Chiesa maggiore insieme con tut-
 ta la Processione. F. Gioseffo, che sem-
 pre hebbe da Dio questa gratia, di ha-
 uer per suoi i beni, e mali del prossimo
 e vedendo l'effetto così glorioso del mi-
 nisterio suo, da infinita allegrezza so-
 prapreso, giamai non pote formare pa-
 rola, ma cō le lacrime à gli occhi, col
 viso giocando, & con tenere in alto le
 mani giunte, da uane à tutti manifesto
 segno, mandando tutta uia al donatore
 delle gratie cordiali ringraziamenti
 Nel Borgo di San Sepolcino pacatamente
 predicando talmente compose le ini-
 micitie, che tutte la metteuano in con-
 quasso, che tutta pacifica rimase, onde
 un gran Prelato parlando con F. Gio-
 seffo à Montecasale, oue è il conuento
 de' Capuccini della Città del Borgo,
 dissegli, che douesse lodar Iddio, il qua-
 le per suo mezo hauea pacificate cento
 inimicitie tutte mortali. Possi di qui in
 parte congetturar quali fossero le ope-
 re sue nel rimanente della sua vita, le
 quali egli non cessò giamai di fare cō
 gran zelo, infinche hebbe le forze da
 far fatica. Ne gli ultimi anni suoi in-
 debo-

debolito da vna longa, & incurabile infirmità, stette à Milano sempre, il che nõ fu senza special prouidenza di Dio. perche la sòda & homai isperimentata sua dottrina, la mansuetudine, del suo caritatiuo procedere, conuersare, ragionare, e negoziare; la venerãda vecchiezza, il testimonio delle passate sue opere traeva à lui tutti gli afflitti, e tutti quelli, che haueano bisogno di consiglio, nõ solo secolari, ma Religiosi ancora; e fra loro singolarmente i Reuerendi Padri chierici Regolari di Sommasca, & quelli di San Barnaba religione cominciata in Milano à que' tempi. Questi Padri, che però chiamano Barnabiti volgarmente dal titolo della loro prima Chiesa, ebbero tanta fede in questo Padre, che oltre che nulla faceuano senza il suo consiglio, con santi, & importuni prieghi ancora l'indussero à girli à visitare, come loro Visitatore: à cui però liberamente diedero tutti piena autorità sopra di loro: & lo stesso anco fecero sopra il monasterio di san Paolo famosissimo di santità in Milano, che dal principio suo è stato da que' Padri sempre gouernato. andò il buon Padre ancora che con grandissi-

ma fatica, per la sua debolezza, prima
 à S. Paolo, e doppo à S. Bernardo, e spe
 se in queste visite da cinque ò sei gior
 ni, nelle quali ci hebbi questo fauore, di
 andare per suo compagno. In cotal mo
 do perseverò, infìnche hebbe fiato, fa
 cendo in quella Città frutto grandissi
 mo, & era mirabil cosa da vedere, che
 trouandosi egli tal'hor si aggrauato dal
 male, che nõ poteua per consolar, e cõ
 figliar altrui, parlare, ponendosi i circo
 stanti à ragionar di Dio, e dandogli oc
 casione di dire parimente alcuna paro
 la, nõ così tosto apriua la bocca à ragio
 nare, che nuouo vigore in lui si disco
 priua, & aggiogédo vna parola all'al
 tra, andaua il suo vigore crescendo in
 tãto, che senza auederse ne esso, à poco,
 à poco andaua si da se stesso scoprédo,
 & gertandosi dalle spalle la schiauiua, e
 leuandosi infìnche si era posto à sedere
 con letitia, e marauiglia de gli astanti.
 Et in tal maniera e consigliaua, e con
 fortua i bisognosi, i quali con doppio
 contento si partiuàn da lui, e d'hauer ef
 fi cõseguito il desiderio loro, & di haue
 re con tal occasione solleuato quel Pa
 dre dalla grauezza sua. Se ragionaua ò
 pensaua di Dio, talmente vi si poneua
 den-

dentro, che ogni altra cosa si scordaua, ne sapeua, oue si fosse : onde ne auueniua, che volendosi cōmunicare (perche nō poteua piu dire la Messa) alcuna volta tratto dalla cōtēplatione si fattamente viciua di se stesso, che giunta l' hora della cōmunione, bisognaua, che il ministro che seruiua la Messa, ò altri Frati, che gli fossero vicini, lo auifassero, come da vn sonno destandolo. Dirò qua p cōfirmatione della fantità sua, quello, che dalla bocca stessa del Frate, che essendo suo cōpagno fu presente al fatto, io vdi. Era F. Gioseffo andato a casa di suo fratello pouero huomo, ma buō Christiano, il quale desideroso di accarezze vn tãto Padre carissimo suo fratello, fece quella pouera prouisione, che potè: e postisi à sedere a mensa, andando egli per trar del vino, goccia nō ne tronò nel piccolo vassello, talche afflitto, e confuso tornatosene, fu costretto, per iscusarsi, a manifestare il bisogno à F. Gioseffo, dolendosi estremamente di non poter gli dar vino a bere. F. Gioseffo, come era solito suo, cō faccia liera, e con dolci parole confortandolo, disse gli, che non temesse, ma che ritornasse a trarne, e ve n'haurebbe

trouato; ricusò piu volte il fratello, come quello, che molto bene spinto dalla necessità, e dalla confusione, hauea la prima volta fatta ogni pruoua, & hauea troppo certo conosciuto che vino non hauea nel botticello: ma alla fine costretto da F. Gioseffo v'andò, & cō indicibile sua letizia, e marauiglia trouò vino à bastanza, per honorar il suo caro fratello, si grato à Dio, e sodisfare à quel bisogno, conuertendosi l'acqua della confusione in vino d'allegrezza.

*Come F. Gioseffo institui l'oratione delle XL.
hore. Cap. IX.*

Ripensando io bene alla tenerezza della fraterna carità di F. Gioseffo e della sua diuotione in Dio, & al piacente & amorofo ragioner di Dio per altrui beneficio, & insieme attendendo la sicura dottrina, chiara, e dolce, scorgo quello spirito in lui, che in santo Giouanni Euangelista, le historie & i suoi santi scritti ne dimostrano essere stato: & parmi che questo buon Padre nell'interiore suo, come nell'esteriore imitasse secondo la misura della gratia concessagli da Dio, quel grande Euangelista, & dico questo non per volere con eccesso di parole magnificare F. Gioseffo, ma perche veramente così nel tuo mio la sento, & la intendo, che non poco tempo ho osservato i suoi costumi. Però non è marauiglia, se da lui è venute così suauo frutto

**frutto dell'orazione delle 40. hore, la quale ap-
 pūto ha per fine & effetto suo ordinario, di in-
 generire il cuore, e verso Iddio per contritione
 e diuotione; e verso il prossimo per amor frater-
 no, & amorosa reconciliatione. Questo buon
 Padre attendendo nelle sue predicationi al frut-
 to delle anime, & compatendo viuamente anco-
 à bisogni esterni delle Città ò luoghi, oue si ri-
 trouaua; con ogni affetto di compassione, e di
 spirito amoroso si studiaua, e di consolarli, e di
 aiutarli: & ispirato da Dio induceuoli à quella
 Santa maniera di pregare Iddio, vedendosene di
 continuo suauì, potenti, & marauigliosi effe-
 tti: Indi è che predicando egli in Agobbio Cit-
 tà dell'Ombria, staua la Città in gran pericolo
 per le guerre, & ueniua à suoi danni in grosso ef-
 fercito, & era già arriuato à Valfabrica, luoco
 non molto longi dalla Città, talche i Cittadini
 non isperando scampo, sgombrauano, mandan-
 do fuora, le famiglie, & la robba. Fra Gióseffo
 con quel suo solito cuore amoroso, & compas-
 sioneuole languendo nelle miserie di quella Cit-
 tà, indusse i Cittadini à riuolgersi à Dio, e con
 la saluteuol penitenza placata l'ira di Dio, pre-
 garlo tutti unitamente per lo spacio di 40 hor-
 re in memoria della dogliosa morte del nostro
 Saluatore, la cui virtù haurebbeli diffesi da' ne-
 mici, e da questo imminente pericolo liberati.
 Vbbidi la Città al suo amoreuole consultore,
 confessaronsi tutti, & si communicarono, e secò-
 do l'istituto di Fra Gióseffo, fecero l'orazione
 delle 40. hore, & ecco la diuina pietà che riuol-
 tasi con gli occhi misericordiosi a quella Città,
 volendo dar credito a' gli amici del suo fodel
 seruo, & mostrare come i prieghi loro gli era-
 no stati accetti, & insieme con segnalato e salu-
 teuol**

e vuol miracolo piantar nella sua Chiesa questo
 amore fruttuoso dell'oratione delle 40. hore, fe-
 ce la notte seguente all'arriuo dell'essercito, nel
 detto luoco di Valfabrica, cadere tanta neue,
 che non fu possibile, che egli giamai piu oltre
 passasse: & il cadere vna e due volte di vn Capi-
 tano, che spinto il cauallo innāzi brauādo pro-
 metteua facendo con la sua cōpagnia la calata
 aprir la strada, tolse à tutto l'essercito la speran-
 za, & il pensiero di passar oltre, massime tutta-
 uia crescendo la neue, ne doppo vi andò mai
 piu, perche fra tanto si fe la pace. Fu presa da
 quella Città la santa impresa di questa oratio-
 ne per commune statuto, & nō si è lasciata mai,
 ma dall' hora impoi ha sempre continuato, e
 continua di farla nella Chiesa di S. Frācesco,
 le tette della Natiuità di nostro Signore, nel
 qual tempo le si da principio per la detta oca-
 sione. Trouandosi la Città di Milano dalle guer-
 re molto sbattuta, & afflitta, Fra Gioseffo in
 Duomo predicando, lei & il Senato singolar-
 mente persuase à pigliar questo instituto di fare per
 vn anno intiero quell'oratione, facendola per
 ciascheduna Chiesa 40. hore, e portando da
 vna all'altra il santissimo Sacramento in pro-
 cessione, & promise loro la compita liberatio-
 ne, ciò facēdo. fu ascoltato, & vbidito. cosi oue
 in Agobbio ella si fa vna volta l'anno per lo spa-
 tio di 40. hore, in Milano s'introdusse di farla
 tutto l'Anno, portandola in ruota per tutte le
 Chiese di Milano, e durò per quell'anno, e per
 alcun tempo, il portarsi con processione solen-
 ne da vna Chiesa all'altra il Santissimo Sacra-
 mento, conuenendoui poi à tutte le hore gran
 frequentia di popolo. Ma come che la lunghez-
 za del tempo riduce ogni cosa à più facile ma-
 niera,

niera, e più comoda, si è introdotto, & tuttauia
 si segue questo modo, che finita l'oratione in
 vna Chiesa, l'altra Chiesa alla quale secondo
 l'ordine toccherà, in quello stesso punto che
 nella precedente finisce, mette ella fuori il
 Santissimo Sacramento con gli conuenevoli
 apparati, e cō molti lumi, e quiui fra tanto ch'ella
 la iui dura, il popolo si riduce all'oratione: è ve-
 ro che tal'hor in vna Chiesa ella rimarrà mol-
 te settimane, & anco mesi, perche alcuna diuo-
 ta persona ministrando le cere per 40. hore ò
 più, ottiene, ch'ella iui fra tanto stia, & così facē-
 do de gli altri il simile, viene ella longamente à
 perseverare in vna chiesa: & ricordomi che tro-
 nandomi in Milano ella vne al nostro luoco di
 S. Vettorello, & vi stette da 4. ò 5. volte 40. ho-
 re, per la detta cagione, & offeruāmo che dall'
 altra volta che ultimamente vi era stata, infino
 all'hora diece anni erano passati, & questo per
 la detta cagione, & per la grandezza della Cio-
 tà, & per la moltitudine delle Chiese per le qua-
 li tutte prima che torni ad vna, ella scorre. Il ca-
 ro, e gratioso effetto della pace che dall'hora
 in poi ha Iddio mantenuta sempre in quella
 Città, ha reso verze il fedele seruo di Dio Fra
 Gioseffo, & ha fatto conoscere, che questo san-
 to Istituto non è stato fatto per humana inuē-
 tione, ma p' singolare, e fauoreuole ispiration di
 Dio. Il che à te ò Milano sia per documēto, che
 quāto della pace, e della quiete sei bramoso, tã-
 to con diuotione mantenghi questa santa orzior-
 ne, nè la sci fradicare dal tuo giardino, arbore
 così fruttuoso, nè si ricca minerati la sciorre: e
 tutti diuotamente vadino à pregar Iddio alle
 Chiese, oue all'hora sta questa oratione che se-
 ben Iddio è per tutto, e per tutte le Chiese è il
 san-

santissimo Sacramento, l'effetto però dimostra, che à Dio singolarmente piace, che la si vada in quel tempo à pregarlo; come anticamente faceuano le vigilie d'accordo i fedeli, hora in vna Chiesa, hora in vn'altra: le quali alla somiglianza delle vigilie militari erano dette stazioni, alle quali in Roma i Sommi Pontefici, e massimamente S. Gregorio ha donate molte indulgenze: si come duuque all'hora conueniuano i fedeli insieme à quelle vigilie, e stazioni nelle Chiese determinate, così deuono al presente à quelle Chiese conuenire, oue si tien fuori per l'oration delle 40. hore il santissimo Sacramento, per imitar l'antichità, che essere non può senza gran frutto. Ne io dubito punto Milano, che dall'arbore di questa santa oratione nato e prodotto ne sia quel diguissimo frutto di quel santo Pastore degno di eterna memoria Carlo Borromeo Cardinale Illustrissimo, e dignissimo di santa Chiesa, & Arcuescouo tuo. San Stefano cõ la sua oratione (come siene S. Agostino) ottene da Dio à beneficio del mondo quel grã Dottor delle genti S. Paolo, non sie dunque incredibile, che per l'oratione di tanti anni, fatta da te, Iddio ti habbia fatto questo dono, concedendoti per singular sua misericordia vn Pastore così sollecito, così santo, e di tanta autorità, il quale non ha cessato mai di ridurti nei diritti sentieri che ci guidano à Dio. Del quale io altro quini dir non voglio, se non quello, che la seruitù, che ho con lui hauea, mi faceua dire, quando egli viuea; cioè, che chi piu intimamente lo conuersaua, piu gli hauea diuotione, perche meglio le sue virtù conosceua, & perche tu fossi certo, ch'egli non te l'ha tolto per priuarne te, ma per conduc lui a i gloriosi premij delle

delle sue fatiche, & perche tu meglio conosces-
 si il bene, che haueui, patendone poi alquanto
 di sottrattione; ecco che di nuouo te'l rende
 nel suo e cugino, & imitatore il Conte Federi-
 co nouamente per singolar prouidenza di Dio
 affunto al Cardinalato; alla cui ombra ti rifrige-
 rassi fraterno, che cogliere ne possi. sotto l'om-
 bra di quello, che io haueuo desiderato, sono
 stato sededo, & alla gola ma dolce è il suo fructo.
 Potranno le altre Città imparare da Milano
 questo diuoto istituto, come i diligenti Giar-
 dinieri, quando fanno vn'arbore singolare esse-
 re in alcuno luoco, cercano hauerne pianta da
 mettere nel loro giardino. Quest'arbore è l'ora-
 zione delle 40. hore continuata sempre, piglia-
 to dunque tutte le Città à lor salute.

*Come l'Instituto di questa Santa Oratione si è gito
 ampliando. Cap. X.*

A somma prouidenza del creatore,
 per abbellire il Mondo, & per hono-
 rare tutte le creature, non ha volu-
 to, che vna sola facesse tutto; ma le
 virtù & operationi ha fra di loro si fattamente
 distribuite, che quello che vna comincia, l'al-
 tra compisse. Onde anco nelle operationi del
 gouerno de suoi eletti, vediamo, che Mose
 trae il popolo fuor dell'Egitto, e Giosue l'in-
 troduce nella terra di promessa. Paolo pianta,
 & l'acqua Apollo. Paolo primo heremita com-
 mincia la vita solitaria, & Antonio la insegna;
 così volèdo Iddio ampliare l'opera incommin-
 ciata da F. Giosseffo, e porla fermamente e diffu-
 samente nella sua Chiesa, Mandò vn'altro Pre-
 dicatore della stessa congregatione de' Capuc-
 cini

cini per nome F. Francesco da Seriano, il quale cominciò à spander questo effercitio, e santo instituto dell oratione delle 40. hore. Questi venuto parimente dalla congregatione de' Padri Zoccolanti riuscì fra Capuccini Predicatore feruentissimo, il quale per la Italia scorse predicando con grādissimo frutto, e per l' Ombria singularmente eran di tanto zelo, e di tanta vehementia le sue parole, che non solamēte gli indurati peccatori superata la loro durezza si cōuertiuano à Dio; ma i diauoli stessi ne temevano, e molte volte uscivano de' corpi offesi, e quelli lasciauan liberi. Et in tanto temeuano, che vna volta auenne, che fu in vna Chiesa menato vno offeso, sapendo, che F. Francesco douea passar per la, e sperando, ch' egli douesse entrare in quella. ma non v'entrando egli, il Diauolo non potè però sopportare la sua presenza; ma vedendolo passare per la strada presso la Chiesa, impaurito uscì di quel corpo, e lasciollo libero. Iddio per autenticare la sua predicatione liberò questo Padre miracolosamente dalla morte nel mare, perche hauendo egli per tre anni continoui visitata tutta la Sicilia con le sue predicationi, e passando il Faro, per ritornarsene verso Napoli, eccitossi così gran fortuna, che fu stimato quella veramente essere da Demoni, à quali egli in quel Regno hauea dalle anime, e da' corpi discacciati. Affondosi in tanta fortuna la Naue, saluaronsi i marinari à nuoto con tauole, e con legni, ma F. Francesco col compagno, senza altro mezo humano furono da Dio con maniera stupenda liberati, imperò che F. Francesco, se ne venne libero, & asciutto sopra le acque infino à terra: il compagno collocandosi fra le onde pur venne à terra, con

ra, con li libri, e scritti loro tutti salui. Onde ne
 da dubitare è, no da marauigliarsi, s'egli col suo
 predicare faceua di anime tanto guadagno à
 Dio, poiche S. D. M. volle in si fatte maniere
 chiaro mostrare, che à quell'officio hauendo
 per singulare sua diuina prouidenza eletto, e di-
 putato. Et però similmente vole seruisi Iddio
 del suo mezo, à spargere in molti lochi il buon
 seme già dato da F. Gioseffo alla terra, dell'ora-
 tione delle 40. hore. Imperoche Fra Francesco
 stimandolo molto à proposito, per ridurre gli
 huomini à Dio, e per rappacificare i desordina-
 ti, pose qsto Instituto in molte Città dell'Om-
 bria, la quale presso à Frati si chiama la Prouin-
 cia di San Francesco: & faceua osservare, quan-
 do all'oratione entrano alcuni, che tenesse-
 ro odio, & auisione, andaua, à sermoneggia-
 re nell'oratorio, efficacemente persuadendo
 tutti à perdonare, & in segno di pace ad ab-
 bracciarsi innanzi al Santissimo Sacramento,
 & tanto furono gli effetti mirabili, che ne uscì-
 uano di perdoni & di reconciliationi, che lo
 Città abbracciarono, & posero in consuetudi-
 ne cotale oratione, ordinando di farla ogni An-
 no la Quaresima vna volta, & ciò nel principio
 della Settimana Santa: si perche egli in tal tem-
 po la haueua fatta fare, si perche ella è in me-
 moria della Passion di Christo, si anco perche
 sono i Christiani all'hora più disposti, e più
 compunti, & atti à compungersi. Col tempo
 altri Predicatori Capuccini hannola in altre
 Città sparsa, e piantata. A me l'Anno 1564. oc-
 corse di predicare la Quaresima nel Duomo
 di Spoleto, oue trouai questo Instituto fatto dal
 sudetto P. Soriano, & venuta l'occasione di fare
 alcuno Sermone nell'oratorio, per indurre al-
 la pa-

la pace, essendo chiamato, io non habbi ardir
 mai d'andarui, non sapendo quello mi dire. Et
 che vna persona spirituale Cittadino, si pose
 egli con voce ardente à persuader la pace, & io
 di fuori stauami odendo. L'Anno seguente pre-
 dicando in Nami, auennemi lo stesso, ma io nõ
 mi potei difendere, di nõ fare alcun sermone, il-
 che però faceuo con grandissima repugnanza,
 e vergogna. doppo in Avella mi auttine pur
 lo stesso: ma l'Anno 1568. predicado io alla Ca-
 ua nel Regno di Napoli, uenenni ispiratione di
 far questa benedetta Oratione, e pigliar animo
 à far i sermoni frequenti, cosa che mi riuscì con
 tanta diuotione e frutto di quel Popolo, che mi
 risolli à fare lo stesso ogni Quaresima, ma con
 più sermoni. Taliter l'Anno seguente, che fu
 del 1569. predicando in Nole, posui à fare il
 sermone ad ogni hora, di giorno, e di notte. e
 toccando vna sera la prima hora di notte à Re-
 ligiosi, fra per vergogna, che io mi sentiuo gran-
 de di sermoneggiare à Religiosi, fra per riposar
 quell' hora almeno, non volli far quel sermone:
 ma rititatomì nella Camera del Sacrestano, fu
 fatto tanto strepito da vno, che battoua non so
 che, douo non solo non riposai, ma stetti quel-
 l' hora tutta con grande afflitione, sentendomi
 più nel cuore battere da Dio, che mi riprende-
 ua della mia dappocaggine, che nelle botecchie
 di fuori da quello strepitante. Onde all' hora
 io fui costretto di fare proponimento fermo, co-
 me feci, di non lasciar mai più hora alcuna sen-
 za sermone. Tutto questo ho voluto dire, acciò
 ogn' vno sia certo non essere stata questa mia
 inuentione, ò presontione, ma opera di Dio, il-
 che da quello, che dirò si conferma prima che
 hauendola io poi sempre fatta quando mi è sta-
 to per-

to permesso, (ilche è stato poco men che sem-
 pre) al fine della fatica mi son sentito così ga-
 gliardo, come al principio. Poi non è mai acca-
 duto disordine, rumore, o scòncio alcuno, an-
 cora che ci entrino due notti, e molte volte io
 l'habbia fatta in Città, le quali ardeuano di dis-
 cordie, e parti; & l'istessi partigiani senza arme,
 e con molta humiltà vi siano conuenuti di not-
 te con gli altri in processione. Di più il frutto
 abbondante che sempre ne è seguito è chiaro te-
 stimonia, ch'Iddio ne è l'autore, il quale frutto
 ho sempre nell'animo mio agguagliato à tutto
 quello di tutta la Quaresima, come anco la mia
 fatica s'imo uguale. Aggiungo (il che sia à con-
 fusion mia, & honor di Dio) che non hò potuto
 mai pensare prima quello che io haueffi à dire
 ne' sermoni: ma sempre hò bisognato all'impro-
 uiso fargli, in tanto che alcuna volta mi è au-
 uenuto (Iddio ne è testimonio) di hauere aper-
 ta realmente la bocca, s'za sapere ancora che
 parola io volessi formare, e spesso haueve dette
 due ò tre parole, senza sapere che sentenza io
 ne volessi comporre, ne che cosa in fatti io mi
 volessi dire. Nondimeno Iddio poi mi faceva
 le parole tanto abbondare, che parmi che all'ho-
 ra meglio i Sermoni mi tiuscifero, di quali sem-
 pre sono stati tutti 40. affatto d'interli. Questo
 conuenimi andare à sermoneggiare impuote-
 ditamente per molti termini affliguato tanto,
 che quando era per uscire in publico, a uarmi al-
 l'alsare, sentiuami tal bisogno, come s'io
 haueffi dovuto andare al tormento. Et questo
 più sempre, che la veglia, & la fatica mi ha ba-
 tato. Onde se bene sempre ogni sforzo hò fat-
 to, & con ogni possibil ragione hò resortato,
 acciò ella si facesse, non mi sia in senso mio
 secre.

secretamente sentiva desiderio, che vi si ponesse alcun impedimento. Ne mi son mancati i contratti quasi ogni anno quelli stessi, che per la professione mi doveuano incitare, mi ritraevano più gagliardamente: non perche nõ piacesse loro il bene, (che certo fra questi vi sono state persone spirituali, e molte diuote) ma perche temevano non ne nascesse, douendosi andare attorno la notte, alcuno in conueniente. Nondimeno ordinariamente si sono i contratti superati, volendo Iddio, che quel ben si facesse. Io non ho mai fatto istituto alcuno, di douer gli altri anni poi ancora farsi questa Oratione, ma per se stesse le Città l'han fatto poi, e cõ la consuetudine hannolo stabilito. Alcuni nostri predicatori che nella sacra Theologia miei auditori stati sono, hanno cominciato a fare similmente i sermoni, e prego gli altri, che vogliono fare lo stesso, che facendolo, ne vederanno tanto frutto, che gli reprinterà la conscientia, di hauere a cominciare tanto indugiato; e spero, che sentiranno tale soccorso da Dio, che la fatica, tutto che sia gradissima, picciola, & ageuole diuenirà. Non è dubbio alcuno, che volendo il negotio con le proprie forze misurare, niuno ardirà forsi a cotale impresa; ma si ricordino il detto di S. Paolo. *Omnia possum in eo qui me confortat.* è in alcune Città introdotta le feste l'oratione eelle cinq; hore: perche alcuni Predicatori, (& penso il primo sia stato Fra Francesco da Fognano. Predicatore di gran zelo, e frutto) per dare il Giorno della festa a Popoli questa santa occupatione, prudentemente e cõ buon zelo hanno ordinato quelle cinque hore, ad honore delle cinque piaghe di N. S. cosa che porta certa gran diuotione e frutto.

Nella

Nella Città di Brescia, da vn buon tempo in qua, si è introdotto che ogni principio di mese ella si fa vna volta, continouando quelle 40. hore con gran concorso e diuotione.

In Verona ella si fa quattro volte l'Anno, così à poco à poco ella si va mettendo in pratica, sì che senza alcun dubbio, si come è tegno, così è aiuto della riforma della Chiesa, e del virtuoso mutamento de' Christiani. Questo ho voluto dire dell'origine di questa santa oratione, acciò fusse vno sprono à tutte le Città di abbracciarla, & auiso à Reuerendi Predicatori di porla innanzi à popoli, & efficacemente persuaderla loro, come esercizio santo, e molto fruttuoso.



ESSER-



ESSERCITII
SPIRITVALI,
DA FARSI DA QUELLI
che fanno l'oratione delle xl. hore,
quando saranno entrati nell'ora-
torio auanti il santissimo
Sacramento.



Hoc facite in meam commemorationem.
LUC. 22.

PRIMO ESSERCITIO.

*Adoramus te sanctissime Domine Iesu Chri-
ste, & benedicimus tibi: quia per sanctā
crucem tuam redemisti mundum.*

Santissimo Signor Giesu Chri-
sto, vero Iddio, & vero figliuol
di Dio, il quale col Padre e cō
lo Spiritofanto, sei vnico principio e
creatore di tutte quante le cose, & pero
da te io cognosco e confesso che io so-
no stato fatto, & da te ho riceuuto ogni
bene, il quale & adesso sia in me, & sia
mai stato. Tu sei in questo sacratissimo
Sacramento cō la Humanità e Diuini-
tà tua, con la Maestà tua infinita, con l'
Anima beatissima, col corpo sātissimo,
col sangue pretiosissimo, e con li immē-
si tesori de' meriti della sua virtuosissi-
ma passione, io credo questo, lo confes-
so, & in terra pstrato in ginocchi ti ado-
ro con quella profonda humiltà e riue-
renza che io posso maggiore. Confesso
che io vilissima creatura, la quale ti ho
grauissimamente offeso non son degno
di stare innanzi alla amorosissima e gra-
tiosissima presenza tua, ma confidato
nella tua pijsima misericordia, inuita-
to dal-

to dalla tua misericordiosissima clemēza, sopportato dalla tua clementissima pazienza, son venuto e stò nel tuo benignissimo cospetto per riceuere in me i liberalissimi effetti della pienezza abbondante della tua gratia . Fammi gratia Signore e Redentor mio di pensare alquanto con cuore diuoto , compunto, compassioneuole, & amoroso, della tua benedetta passione , la quale in me cagioni e produca il perfetto dolore di miei peccati, e mi ottenga dal tuo celeste Padre la perdonanza di quelli, & la copiosa gratia di ben seruirle per l'auenire . Giesu pietoso, che soffereasti di essere odiato e perseguitato iniquissimamēte da Pōtefici, e Prencipi de' Giudei, ti prego per quella costantissima tua patientia che à nostri Prencipi spirituali e temporali doni l'amor tuo, & il zelo dell'honor tuo; non ti perseguitino in noi tuoi poueri serui, e membra picciole del tuo venerando corpo, con ogni sollecitudine procurando il ben dell'anima e del corpo nostro, ti honorino e secōdo il tuo sãto volere adopri no l'auttorità e potestà, che à beneficio nostro hai loro cōceduta. Giesu pietoso, che dal discepolo tuo Giuda, il qua

le haueui ordinato ministro della parola, e Sacramenti tuoi sopportasti di essere auaramente venduto, di essere sceleratissimamente tradito. Tu dolce & amoroso Giesu, che con finita dolcezza della incomprẽsibile carità tua, prossimo al tuo patire amministrasti à tuoi cari figli i Santi Apostoli il benedetto pane della tua vera carne, & il Santo vino del sangue tuo reale: & perche fossimo ancora noi di questa celeste prouisione favoriti, quelli ordinasti Sacerdoti con marauigliosa possanza di cõsecrare onde potessino, & essi, & i lor successori pascerenoi miseri tuoi serui di quello stesso pan di vita, di che loro pascesti: concediti preghiamo a i nostri Sacerdoti ministri tuoi valore insieme, e volere di essere fedeli serui, e prudẽti, e distribuirne il cibo à tempo della tua santa parola, de i santi Sacramenti, e di quello immacolato essemplio che si cõuiene à ministri di te Rè celeste, & à dispensatori di cosi santi Misterij, quali sono i tuoi. Giesu pietoso, che cõ ineffabile humiltà lauasti con le tue proprie mani i piedi à tutti gli Apostoli tuoi, & insegnasti loro l'essemplio di cotale humiltà, e desti loro la dottrina celeste del fraterno amore

5
amore, dona ti preghiamo al popolo tuo Christiano, à quanti fedeli sono nella tua santa fede vniti, l'amore & l'humiltà per cui viuano quietamente in pace, e cessino gli odij, le vendette, le inimicitie; si humilij l'vno all'altro, s'aminno tutti scambievolmente, si seruano, si soccorrano, s'aiutino à beneficio dell'anima, & del corpo, ad vtile spirituale & temporale. Et questa gratia ti supplichiamo che specialmente cōcedi à tutto lo stato del nostro Prencipe, e singolarmente à tutta la nostra Città, donale, donale gratia Signore della giustitia, della pace, dell'abondanza, e sopra tutto della Christiana vita. Leuane i disordini, gli abusi, i mali costumi, i pericoli e siue tu il suo vigilantissimo Protettore. Non sia nel publico del gouerno, ne nel priuato delle famiglie disturbo, discordia, o contesa, per tutto pace, per tutto amore, per tutto vnion Christiana: leuane l'auerfità, porgine le prosperità, reggi la nobiltà, prouedi alla povertà, conserua tutto'l resto, mantiene i luoghi pij, & à ciascheduno porgi quel l'aiuto che la tua prouidissima volontà ha disposto per loro salute e gloria tua. Signore Giesu Christo che alla tua Pas

sione sacratissima con pregare nell'orto
 to desti principio, fa per virtù di quel-
 la tua efficacissima oratione, che que-
 sta nostra, la quale per tua ispirazione
 facciamo, in memoria della medesima
 tua santa Passione, sia da noi ben fatta,
 con ordine, con pace, con silenzio, con
 diuotione, con lachrime, con dolore,
 con amore, con alegrezza spirituale,
 con edificatione, con abondante frutto
 e con piena sodisfattione dell'ottimo
 tuo volere. Giesu pietoso fanne gusta-
 re quella graue tristitia dell'anima tua
 che orando nell'orto ci hai manifesta-
 ta. Mostrasti al tuo immacolato senso
 quelle molte e grauissime pene che ha-
 ueui presto da soffrire per noi ingra-
 tissimi peccatori, accio tu stesso incom-
 minciassi à tribolar te stesso, & à turbar-
 ti à beneficio nostro: ponestiti auanti
 gli occhi, e con fortissima attentione
 mirasti l'odio rabbioso di tuoi nemici
 contra di te, la ingraticissima auaritia
 del traditore, il venire della corte da
 lui guidata, il scelerato bacio di lui, l'in-
 solenza iniquissima di lei, le corde, & le
 cathene che ti legarono, le ingiurie, le
 percosse, li stratij che à quel punto rice-
 uesti, con tutti quelli accidenti penosi

e ver-

7
e vergognosi, che tu solo lo sapeui all' hora, e dopo in te prouasti. Consideraui con profondo pensiero come legato doueui esser menato dall'horto nella Città auanti à quelli giudici ch'erano i tuoi più arrabbiati nemici, Anna, e Caifa, oue dal piu feruente tuo discepolo Pietro tre volte fusti vergognosamente negato, dal insolente, e sacrilego seruo percosso sfaciatissimamente in faccia, da falsi testimoni insidiato dal Pontefice Caifa orgogliosamente, & inganneuolmente interrogato, da tutto il concilio ingiustissimamente condannato a morte, da sbirri, e serui cruciato crudelissimamente, cō villanie cō scherni, cō sputi, cō schiaffi, cō ingiuriose, e dogliose battiture, cō la penosa veglia di tutta quella notte, e cō tali, e tãti tormenti che non cōporta la infirmità nostra che li sappiamo. Pesa parimente alle pene & a gli opprobrij che nel seguente giorno da tormetare ti haueano, et essendo dal tuo popolo dato in mano de pagani, cōdotto p le strade cō infinita tua cōfusione presetato à Pilato presidente, accusato a torto auanti a lui, & ad Herode, dileggiato con burle, e con vesti burleuoli, e bianca, e rossa, durissi-

mamente flagellato con acerbe doglie,
 e piaghe di tutto'l corpo tuo, di spine
 pungenti crucciosamente incoronato,
 e vergognosamente acconcio, fatto dal
 popolo vedere, il quale maggiormente
 incrudelito hauerebbeti rinuntiato, e
 con istanza de grida altissime ottenu-
 to che fossi fatto morire in croce; la in-
 giustissima sentenza, e crudelissima con-
 dānazione tua, il peso della impolita, e
 grossa croce, il viaggio faticoso, e peno-
 so, il sangue diffuso per le strade, l'arri-
 uo al luoco del supplicio, il gusto ama-
 ro del fiele e dell'aceto, i pungenti chia-
 di che trappassar doueano le mani e pie-
 di, e tutto'l corpo conficcare in croce, i
 dolori incredibili di quella atrocissi-
 ma crocifissione, il pender dal legno cō
 ineffabil supplicio in fin al punto della
 morte, e lo stesso amarissimo passaggio
 del tuo volontario morire: queste con
 altre infinite tue pene, vedute prima da
 te distinte, e chiare, ti ferirono sì crudel-
 mente il cuore, che cō verità a discepo-
 li dicesti. *Tristis est anima mea usque ad
 mortem.* con humiltà pregasti il Padre,
 che se possibil fosse egli ti leuasse questo
 Calice amaro, e con insolito ne mai più
 inteso sudore mandasti fuori goccie di
 sangue

9
fanguè in fino à bagnare la terra. Vo-
leſti dolce Signore che ſapeſſimo que-
ſte amariffime tue pene, che ne foſſimo
certi, pero con tanti ſegni ne le manife-
ſtaſti, lo diceſti a diſcepoli, ne pregate
il Padre, ne ſudaſti fanguè, & per piu
chiaramète certificarne, accettate di ef-
ſere veramente da vn Angelo conforta-
to. Quanto furono amare le tue paſſio-
ni, poiche il penſarui ſolo diedeti tan-
to dolore di cuore che ne haueſti a mo-
rire? Signore per noi è ſtato tutto que-
ſto, per icācellare i noſtri peccati, e per
dar a noi, & la ſpirituale, & la celeſte cō-
ſolatione. Io te ne ringratio, gratie te
ne rendo, ne benedico la tua clemenza,
la tua bontà, la tua miſericordia. Signo-
re per honore di quel tuo pretioſo lan-
gue per noi ſudato, per gloria di quel
tuo intensiſſimo cordoglio fammi gra-
tia della remiſſione di miei peccati, per
la virtù, e per lo merito infinito di quel
la tua potentiffima oratione eſaudisci
la mia debole oratione, accetta i miei
poueri prieghi, perdonami Signore le
offeſe che ti ho fatto, ſoccorri a tutti i
miei biſogni, tienimi con la tua m̄a dol-
ce, che io non incorra mai piu nella di-
ſgratia tua, che io viua ſempre conſola-

to nel tuo santo seruigio, offeruãdo per
petuamente i tuoi santi precetti, & ope
rando le virtù christiane. Il sangue, il
sangue tuo Signore m'impetri quello,
che ti addimãdo, la tua santa mestitia
mi soccorra, la tua virtuosa oratione
mi faccia essaudire, a tuo honore e glo
ria il quale col Padre e con lo Spirito
santo sii benedetto in eterno. Amen.



SECONDO ESSERCITIO.



*Adoramus te sanctissime Domine Iesu Christi
 ste, & benedicimus tibi: quia per sanctā
 crucem tuam redemisti mundum.*



Ignore e Redentor nostro pijs-
 mo, figlio del celeste Padre, sò
 mo Creatore il quale per noi
 huomini e per la nostra salute sei dal
 Cielo disceso, & incarnato di Spirito sã
 to di Maria vergine, e fatto huomo, &
 ancora per noi crucifisso, a te io misero
 peccatore adesso vengo, & humilmente
 in questo santissimo Sacramento ti ado-
 ro, in quello confessando la vera tua e
 real presentia, ricognoscédoti per quel
 vero Iddio, che mi hai creato, & per
 quel vero saluatore, che col tuo preçio-
 so sangue, & cõ la tua sacrata morte mi
 hai ricomperato e saluato. Indignissi-
 mo son Signor, di tanto fauore di stare
 innanzi alla tua eccelsa Maestà per li
 molti miei peccati, ma à questo fine ci
 sò venuto, e stò, acciò ti degni per la tua
 infinita misericordia, da me leuarli, e
 perdonãdomeli, farmi degno della pre-
 sentia tua, e della gratia tua, e di quei
 doni, i quali volontieri concedi à tuoi
 fedeli, e grati serui. Perche dunque io
 ottener li possa, ti prego amoroso Gie-
 su Christo, liberalissimo Sign. che con
 la sacrà e viua memoria della tua ama-
 rissima passione compunghi, & intene-
 rischi il cuor mio duro, & il secco delle
 visc-

viscere mie in lachrime, tu risolui di de-
 uotione e di dolore : Fammi gustare
 quella confusione, e quella pena, che pa-
 tisti, e dentro al cuore, e fuori nel cor-
 po, quando nell'horto venendo la corte
 dal traditore guidata, egli primo arro-
 gâtissimo, e sfacciatissimo ti s'appressò,
 e con fraude salutandoti basciotti con
 la sacrilega sua bocca: essi dipoi ti si sca-
 gliarono addosso, e vituperosamente le
 garonti, come vn malfattore, di te quel-
 le stratia facêdo, che la lor infernal rab-
 bia, & la molta nostra malitia, che con
 le tua patientia à cancellare haueasi, ri-
 chiedea . Ingiuriarti percoterti nel vol-
 to, e nel corpo, gettarti à terra, strasci-
 narti, porti sopra la veneranda faccia,
 e benedetto collo i piedi con quella vil-
 lania e ferocità, che poteuano maggio-
 re, e fatti di tutto quello che poteuano
 il peggio : questo era il loro piacere,
 ma il tuo caro, e benedetto Giesu, era il
 sopportare ogni cosa mansuetamente,
 & amorosamête per obedire à Dio tuo
 diletto Padre, à salvezza di noi poveri,
 & ingrati peccatori : o quanto ei ha
 amato, cui tanto caro col pagamento
 di pene acerbissime comperar volesti: ti
 abbandonano i discepoli, ma tu non ab-
 ban-

bandoni noi, anzi per effere con noi se-
pre legato nella Città lasciti menare,
non riguardando a' dolori, che nel viag-
gio dannoti, & alla confusione, che rice-
ui, essendo menato auanti Anna tuo cru-
delissimo nemico, & à Caifa Pontefice
il quale odiosamente contra di te mo-
uendosi, e volendoti in ogni modo mor-
to, offerirà essendo sommo Sacerdote
(non sapendo però quello si faccia) à
Dio te Agnello immacolato, che col
tuo sangue estingui il fuoco dell'Ira di
Dio contra di noi acceso. Quiui orgo-
gliosaméte il Pontefice r'interroga, cer-
cãdo alcuna occasione di farti morire.
Quiui falsi testimonij contra di te si le-
uano. Quiui la sinagoga ingratisima
te suo Messia tanto da lei gia ne'Santi
Padri desiderato, condanna à morte.
Quiui da vn temerario seruo prima per
cosso in faccia, sei doppo fatto scherno
di vilissima canaglia di sbirri e seruito-
ri i quali (ò patientia di Dio infinita)
r'imbendano gli occhi, dandoti guan-
ciate, & altre molte botte, e dicono.
Christo profetizza chi t'ha battuto:
sputãdoti nel beato volto, traggonti la
barba, cauanti i capegli, diconti quelle
cosi horrende ingiurie, che gli Euãgeli-
sti

sti non hanno stimato esser bene, di spiegarle, e così tutta la notte in pena facendoti vegliare, non ti lasciarono mai pigliare riposo alcuno, ma quella passione che di notte incominciasti, di giorno compir volendo, ti lasciasti la mattina per tempo menare da Pilato gouernatore, oue accusato per malfattore, & incolpato da tuoi nemici di molti misfatti, non fu però trouato mai delitto alcuno contra di te, acciò a tutto'l mondo fusse chiaro, che non per li tuoi, ma per li nostri peccati, e delitti riceuesti la morte: così ne anco Herode, al quale pursei cōdotto, nè troua, nè ti fa cosa degna di morte: ma questa tua giustificatione, la quale accetti per giustificar noi ti costa molto caro: perche da Herode, sei vituperosissimamente schernito, e dalla sua gente insolentissima, che con incredibile dileggio burlandosi di te, si riduce infino a vestirti di veste bianca come stolto, oltre alle altre vergogne. Pilato poi ti fa spogliar ignudo, o mansuetissimo Agnello, ti fa legare ad vna colonna, oue, per flagelarsi, si legauano i mariuoli, & altri vilissimi malfattori. Quiui dolce il mio Creatore, amatissimo Salvatore, tu sei durissimamente

battuto

battuto, flagellato, afflitto, addolorato,
 stracciato, sanguinato, impiagato, &
 fatto come vn leproso: sente il tuo vir-
 ginal corpo i crudelissimi dolori, sop-
 porta il tuo sacratissimo senso quelle pe-
 ne, le quali sono così acerbe, che solo
 col pensiero già ti afflissero cotanto,
 che per angoscia vi sudasti sangue,
 scorre hora il benedetto sangue tratto
 fuor delle vene dai colpi atroci de' fla-
 gelli per quel tuo immacolato corpo,
 bagna la terra già maledetta, & hora da
 lui santificata, infanguina i flagelli, e p
 l'aria saltando per purificarla, e torre il
 dominio alle aeree potestà, cadde su le
 vesti de' scelerati flagellatori, consacra
 la colonna da lui tinta, & la corda che
 ti tien legato, e per tutto con abbon-
 danza versandosi, porta ad ogni parte del
 módo la sua virtù, & della sua santa gra-
 tia favorisce ogni gente: o santo volto
 tuo, Gesu pietoso, che del tuo sangue
 stesso è colorito, acciò sii bianco infie-
 me, e rubicondo: o santo petto, che fatto
 mi vn presente della tua pelle, l'ossa mi
 mostri: o santo ventre in cui le viscere
 della misericordia del nostro Iddio sta-
 no inchiusse, sei da flagelli aperto, acciò
 l'effetto della misericordia in noi deri-
 ui:

un o spalle, o fianchi, o braccia, o coscie,
 o gambe di te dolcissimo, e diletteffimo
 fpofo dell'anima mia, che fiete per ter-
 ribile fupplicio addolorate, che il vo-
 ftro vigore, il voftro bello, il voftro fan-
 gue donate alla mia anima peccatrice,
 io vi ringratio, io vi adoro, & in eterno
 io vi benedico. fchiena facrata del mio
 Signore, che a flagelli duriffimi, ti fei p
 mia faluezza fottopofta, che riceui la pe-
 na, e dai la gratia, che riceui li a fpriffi-
 mi colpi, e dai gli abundantiffimi doni
 fotto di te mi afcondo, ripara, ripara a
 me i giuffiffimi colpi della diuina ve-
 detta contra de miei peccati: io fo la
 promeffa dello Spirito fanto ne' falmi.
Scapulis fuis obumbrabit tibi: però in te
 confido, fotto di te mi afcondo, & poi-
 che fopra di te hanno i peccatori fabri-
 caro, e fono caduti i dardi della diuina
 giuffitia, fiane io liberato, e difefo,
 Deh amorofo Chrifto, per quefti tuoi
 duri flagelli, per quefti acerbi dolori,
 per quelle piaghe tue, per lo fangue
 fparfo, habbi di noi mifericordia: co-
 me nel corpo fentifti le accerbe batti-
 ture, cofi le noftre preghiere fenti nel
 cuore; fi come à quelle defti il fangue,
 cofi à quefti dona la virtù del fangue, fi
 come

come non fu nel tuo sacro corpo parte sana, così in questo corpo tuo di santa Chiesa, per lo quale patì il reale tuo corpo, non lasciar parte inferma: sia nel capo la sanità, siano i Prelati, & i principi temporali giusti, pietosi, zelanti diligenti, e prouidi alla cura de' subditi per ogni loro bisogno spirituale, e temporale: sia la faccia de' sacerdoti, e Religiosi huomini, e donne splendente di vita esemplare, e con la tua parola ammaestri come tua bocca il popolo ignorate, il collo de' poteti e ricchi: sia aperta via sempre de' gl' influssi tuoi alle parti inferiori, che sono bisognose: porti, chi ha forza, come tua spalla, il peso dell' infermo, e debole per compassione: aiuti come braccio, e mano, chi ha il modo, l'altrui necessità: portino i nobili, & i saui, come piedi, e gambe tutto'l corpo, gouernando bene il publico, & ogni cosa riferendo, e rapportando alla gloria tua: sia in ciascheduna parte, & in ciascun fedele lo spirito della gratia tua, dell'amor tuo, dal tuo santo volere siano tutti gouernati, a quel solo obediscano tutti, vizio in alcuno di loro non sia, non vi sia peccato, non vi sia offesa tua, conseruifi il corpo tuo in pace, in

ce, in carità, in vnion perfetta, non hab
bia il Diauolo sopra di lui possanza di
disturbarlo, e molestarlo, caccialo da
noi Signore co' tuoi flagelli. e noi fede-
li tuoi serui rimanèdo, ti benediciamo
in eterno, e ti glorifichiamo. Qui viui,
e regni sempre col Padre, & con lo Spi-
rito santo. Amen.



TERZO ESSERCITIO.

*Adoramus te sanctissime Domine Iesu Chri-
ste, & benedicimus tibi: quia per sanctā
Crucem tuam redemisti mundum.*

IDDIO

DIO viuo e vero, il quale per
la compassione, che à noi misere-
ri peccatori per tua mera bõ-
tà hai hauuta; ti sei fatto vero huomo,
& nella humanità nostra faticosa vita,
dura passione, & acerba morte hai pati-
ta, & per darci di tutto quello il frutto,
instituiesti questo santissimo Sacramen-
to, nel quale tu stesso ti sei posto cõ tut-
ti gli thesor i de meriti, de' fauori, e de'
doni, che viuendo per noi e morendo
acquistati ci hai. Io con ferma fede ti
adoro in questo beato Sacramento, ti
riconosco, e confesso per mio creatore,
& per quel vero figliuol di Dio, che na-
to di Maria Vergine, hai fatta la salute
nostra con le tue sante fatiche, con la
tua santa predicatione, & con le tue vir-
tuosissime pene. Et perche tu solo sei
quello, che mi puoi saluare, Vnico Sal-
uatore, à te ricorro per la saluezza mia,
ne altro per mezo, e mio intercessore
io interpongo, che la tua amarissima
Passione, della quale nel santo battesi-
mo mi facesti dono, & la quale in que-
sto santo Sacramento continuamente
à memotia mi riduci. Sia Signore la
tua santa Passione presso di te la mia
Auocata, la mia Protettrice, la sola ra-
gione

gione potente, che ti muoua, ad esaudire i miei prieghi, à perdonarmi i miei peccati, e concedermi i tuoi celesti doni. Signore prouato, e dichiarato Innocente innanzi à Pilato, per chiaro testimonio, che per noi sopportasti quelle acerbe pene: tu fosti flagellato tutto da capo à piedi, e così duramente, che il tuo corpo tutto rimase lacerato: ma nõ contèto Pilato, anzi pur tu non contento di tanti dolori, volendo con esso loro essere ancora estremamente cõfuso, supportasti quella ignominiosa vergogna, di essere qual Re di burla addobbato cõ insegne Regali finte, e da scherzo; ti posero la porpora, veste regale, indosso; la canna, come vano scettro in mano, & in capo la corona tutta di spine; & per confonderti maggiormente postisi quei truffatori, e schernitori inginocchione, ti adorauano, dicèdo: *Aus Rex Iudæorum*, subito saltando in piedi, con le mani sacrileghe ti percoteuano in faccia, e con quei dileggi, che poteuano maggiori, ti vituperauano, traendoti le sante chiome, & la Regia, e santa barba; multiplicãdo bestemmie, e botte: & per aggiungere alla vergogna pena, toltati talhor di mano la canna,

na, con quella battendoti il capo, e per notendo la corona, faccuano, che le spine piu dentro entrassero nel tuo glorioso capo. Indi era il sacro fronte tutto forato, le diuine tempie affatto trafitte, la parte posteriore della reuerèda testa passata dalle spine tutta: entravano quelle acute spine oue trouauano molle, facendo lunghe e dogliotissime ferite, arriuate a quell'osso sacro che in se chiusa teneua la Diuina sapienza, non potendolo trapassare, si torgeuano in altra parte, e con doglia maggiore stracciauano quella Diuina cute, che ricopriua l'ossa. Si spuntauano alcune, rimanendo la punta nella tua carne: & quale per dritto facendosi via, e qual p'storto, ti affliggeuano tutte crudelissimamente. O sacrosanto, e Riuerendo capo di te Signor mio Giesu Christo. O glorioso Capo cui hãno per fauore gli Angeli di riuerire, ohime perche non passano quelle tue spine à me il cuore, perche non traffigono l'anima mia? perche non empiono di acerbe punture, e l'anima, e la carne? spine, che foste così crudeli al mio Signore, perche, à me siete cotanto compassionevoli à non mi pungere il cuore, e lo spirito mio? anzi

se con

se con le vostre punture à l' hora feste la-
 via ai riuoli della misericordia, che v-
 scendo dal Diuin capo, scorressero so-
 pra di noi, onde sono costretto, à chia-
 marui pietose, e misericordiose; perche
 à me siete crudeli nõ mi aprendo il cuo-
 re, perche v'entri quell'amoroso san-
 gue, che vsci da quel gratioso capo, fon-
 te pienissimo di tutte quante le gratie?
 sangue sacratissimo, che scorri giù per
 le guancie dell'ammirabil volto, che
 bagni il santo collo, che tingi le bene-
 dette orecchie, che te ne vai sopra gli
 occhi diuini, che quei sacri capegli, e
 peli della barba componi insieme, san-
 gue della mia redentione, sangue spe-
 ranza, e conforto mio, saluezza e glo-
 ria mia impetrami dal mio Signore
 il perdono di miei peccati, inteneri-
 sci il cor mio, acciò piu duro non re-
 sista alle sacre spine, ma punto da
 quelle, e compunto senza dolore, di
 hauere il suo creatore offeso, & il suo
 Redentore dispregiato. Ma Signore,
 quiui non si finisce il tuo dilleggio, &
 la tua confusione. Pilato vedut ti co-
 si vituperosamente acconcio, s'im-
 magina, che questo tuo si vile, e misera-
 bile aspetto possa, e debba mouere a cõ-
 pas-

passione la turba contra di te infuriata,
 onde egli per questa via ti possa libera-
 re dall'ultimo supplicio della morte:
 però ti mena fuori all'aspetto del po-
 polo, che staua nella strada, e piazza a-
 uanti il Palagio, dicendo loro: Menoue-
 lo fuori, acciò conosciate, che in lui ca-
 gion di morte io non ritrouo, & al tuo
 apparire egli disse: *Ecce Homo*: ma
 ohime la turba di rabbia perturbata, ac-
 cesa di maggior furore, leua le grida,
 dicendo: *Crucifige, Crucifige eum*. O
 Dio, che fin all' hora eri stato nascosto
 hora che tu ti vuoi manifestare, che for-
 ma pigli? che figura adoperi, à di chia-
 rarti, e farti conoscere? Humana, Sei
 huomo veramente, dice il vero Pilato,
 pronunciando: *Ecce Homo*: Ma quale
 huomo ti mostri? Huomo transforma-
 to, che pari piu tosto vn pezzo di car-
 ne, che vn huomo ben figurato; huomo
 il piu vile del mondo, & il piu dispreg-
 giato: huomo da gli huomini persegui-
 tato, come indegno di essere fra gli hu-
 mini comportato. Deh huomo vero Id-
 dio, Deh Iddio, vero huomo, i meriti, e
 la virtu della tua humanità salui noi po-
 ueri huomini, abbandonati, se tu non li
 soccorri. Deh Huomo Iddio, non per-
 met-

mettere, che le viscere mie s'incrudeli-
 scano, come quelle de' Giudei à questo
 tuo pietoso aspetto. Dch occhi miei, mi-
 rate il vostro creatore, che siede alla de-
 stra del Padre, hora stanco, venirsene le-
 gato, per farsi vedere al mōdo di oppro-
 brij incoronato; ha in capo la corona
 di spine, nel volto il sangue suo, & i fe-
 renti sputi de' soldati, nel collo la ca-
 tena, o fune, nel doſso la vesta di scar-
 latto, segno di confusione, nella mano
 la canna, e ricoperto tutto il suo sacro
 corpo di piaghe, e l'anima sua colma
 da vna parte di penetrante tristitia, e di
 ardentissima carità; dall'altra parte, staf-
 sene col capo chino, & cō gli occhi bas-
 si, con humile sembante, e gesti tutti a-
 morosi, come condolendoti con la mi-
 sera, e sventurata Natura humana, che
 così mal tratti quello, che tanto l'ha ho-
 norata: che con la sua Diuinità l'ha no-
 bilissimamente congiunta. Vedete o
 miei occhi, questo crudele, e misericor-
 dioso aspetto, e di tanta crudeltà a pie-
 tà moueteui. l'aspetto di quel sangue di
 lacrime voi bagni, piangete, piangete
 la passione del Signore vostro, ma piu i
 peccati vostri, che ne sono stati cagio-
 ne. **Dolcissimo Redentore, che in que-**

sto amaro, & amoroso misterio Re-
 so'ti dichiarati coi segni finti. ti siano rac-
 comandati i nostri Regi, Principi Ec-
 clesiastici, e Mondani: hanno essi i se-
 gni veri, come tu finti gli hauesti, fa che
 con fatti ancora di Regal Prouidenza
 siano veri Principi. Sia il tuo popolo
 poi non torbolento, e tumultuante, co-
 me fu quel Giudeo, che ingrato, con-
 tra di te si volse con cieca furia. ma sia
 cheto, e pacifico, obediante, & humile,
 il quale sempre il tuo honore cerchi. In
 tutti noi, dolcissimo Signore, appari-
 sca la gloria tua, che è ben douere, che
 se per noi tanta vergogna hai riceuuta,
 gloria da noi adesso tu riceui. honorin-
 ti i tuoi ministri, operando il ministe-
 rio loro commesso, con fedeltà, e pru-
 denza: honorinti i maggiori con buo-
 ni ordini e santo essemplio: honorinti i
 minori con vbidienza, e religione: ho-
 norinti tutti con la pace vniuersale, e
 particolare: l'anima di ciascuno ti ho-
 nori col sottoporsi liberamente al tuo
 volere. e tu Signore, à tuo honore, e glo-
 ria danne virtù di honorarti, lodarti, e
 ringratiarti sempre: siano aperte sem-
 pre le bocche nostre, sciolte le lingue, a
 benedirti. così hora ti benediciamo, e
 rin-

ringratiamo di tanto diſhonore ſoppor-
tato per noi . te ne benedichino gli An-
geli ſanti, gli huomini te ne ringratijno
ſempre , e ne predichino tutte le creatu-
re la tua magnificenza in eterno . Qui-
cum Patre, & Spiritu ſancto viuis, & re-
gnas Deus in ſacula ſaculorum. Amē



*Adoramus te ſanctiſſime Domine Ieſu Chri-
ſte , & benedicimus tibi : quia per ſan-
ctam crucem tuam redemiſti mundum ,*

QUARTO ESSERCITIO.



Ignor Giesu Christo, vnico
 Creator del Cielo, e della ter-
 ra, & vnico Redentore, e Salua-
 tore de i poueri peccatori, il quale per
 conforto nostro, & per darne vn mezzo
 potente, da saluarci, & vno ardente fuo-
 co da innamorarci di te, te medesimo hai
 posto, e collocato in questo santissimo
 Sacramento; oue ti habbiamo da adora-
 re, e da pregare: humilissimamente in
 quello ti adoro, e desidero pregarti cō
 ogni affetto, che a questo fine io son qui
 auanti alla tua sacrosanta Maestà inge-
 nocchiato, & perche la mia oratione sia
 negli occhi tuoi accetta, & a me cō frut-
 to ritorni, vestirolla della santa memo-
 ria della tua passione, la qual pur mi da
 questo santissimo Sacramento. Signore
 doppò le molte fatiche, e passioni, softe-
 nute nell'horto, nelle case de' Pontefici
 tuoi nemici, ne i Palagi di Herode, e di
 Pilato, e per le strade, giunta l' hora ho-
 mai, che all' vltimo atto della paterna
 obedientia era destinata, lasciasti per
 tuo grauissimo dishonore, che la turba
 concitata da Précipi, ti volesse in ogni
 maniera morto, & vn seditioso ladro,
 & ho-

& homicidiale viuo e libero . O Signore quanto è facile a Prencipi volgere il comun popolo, o in vna, o nell'altra parte; pero ti preghiamo Signore, che doni al tuo popolo Prencipi e spirituali, e temporali, che habbiano il tuo santo timore, & a nostri infonde la christiana prudenza con tutte quelle virtù, che si richiedono a bé gouernare le anime, le quali tu hai col tuo precioso sangue comperate; da lume a quelle di non pigliar da alcuno se non il bene, se non il buono essemplio, i buoni ordini, & i buoni ricordi: s'accordino, a honorarti, & non ad offenderti, come ti offese la ingrata turba de' Giudei: non mettano queste anime i Prencipi, e gouernatori in necessità, e volótà di far male, come quella turba pose Pilato, costringendo lo con minaccie, a condannarti contra ogni giustitia: obediscano i Christiani à Dio, obediscano à Prencipi nel bene e fra loro in pace vniti, menino nel tuo seruigio vita tranquilla . Signore, fatto che hebbe Pilato tutto quello che seppe per liberarti dalle mani di quel furore popolarefco, alla fine dalla paura vinto, ne per quella sapendo, che si far altro, & volendo pure, che almeno

fosse chiaro il mondo, ch'egli à condanna-
 narti veniuà , non dalle tue colpe mos-
 so ; ma dalla rabbia importuna di quel
 sacrilego popolo, non contento egli di
 hauere piu volte detto , che tu non me-
 ritauì la morte, ma eri giusto; al fine col
 lauarsi publicamente le mani , protestò
 d'essere egli innocéte del sangue, e del-
 la morte tua, ch'eri giusto . Et pensan-
 dosi ignorantemente il misero, di essere
 per questo iscusò della ingiusta cōdan-
 nazione, che di te voleua all'hora fare;
 à quella venne come per forza . Et alla
 morte, & alla Croce condannadoti, co-
 me essi addimandauano, diedeti nelle
 loro mani, che ne facessero il scelerat-
 tissimo piacere loro . Et però essi di ciò
 contentissimi, presoti, e sulle spalle po-
 stati la Croce, ti menarono verso il Cal-
 uario fuora della città, per inchiodarti
 in Croce, oue à morire crudelmente ha-
 uessi . Deh dolce Giesu, che dura, che
 aspra, che ardua obedientia è quella ;
 che tu fai ? accettando quella iniquissi-
 ma sentenza, senza scusarti, senza doler-
 ti, senza ne hauere, ne mostrare vn mini-
 mo segno di dispiacere? E il Padre cele-
 ste il primo, che ti comandaua sì orrida
 & crudel morte: ma perche piu rigoro-
 sa, & piu virtuosa sia questa obediènza ,

fattela venire adosso ad instāza di gēte ingrata, & scelerata, e p̄mano di vn giu dice Pagano, il quale, ta più caso di cōpiacere à ribaldi, che di seruare la giustitia; Tu volōtieri l' accetti, tu sopporti quella sentēza, che hāno i nostri peccati meritata . Tu pigli a morosamente la Croce sopra le tue spalle . Tu carico di quel graue peso , col corpo stanco , indebolito dal digiuno; dalla veglia, dalle fatiche , dalle botte , dalle piaghe, e dallo spargimento del sangue, te ne vai al luoco del supplicio . Senti Signor dolcissimo la gran fatica del peso, senti il dolore acerbissimo, che ti dà la Croce, toccando, e pesando sopra le piaghe del tuo corpo, le quali vengono da quella inasprite, aperte, rinouate, & vanno tuttauia mandando fuora il santo, e pretioso sangue: onde spargédolo andauì p̄ la strada. Patisci in più modi in questo faticoso, e penoso viaggio: patisci la fatica, hauendo bisogno estremo di riposo, & pur ti cōuiene caminare, & caricogrādemēte; patisci dolore acerbo p̄ le piaghe fresche, le quali dalla croce e dalla torza, che ti cōuiē fare, s'allargano & incrudiscono; patisci la vergogna passando per meza della gente, di che ne era la città piena; e di te chi vna cosa

diccua, chi l'altra, tutti ordinariamente riputandoti, e chiamandoti ingannatore, che hauessi con falsa dottrina, e con finti miracoli ingannando la gente, voluto ambiziosamente farti Re; e dicendo comunemente tutti, che ciò ti staua molto bene: patisti nel tuo cuore amoroso, infinito cordoglio, per cōpassione della tua pietosa Madre, la quale venutasi incontro, & accostatafi a te, hebbe a morire di dolore, ne per altro che per miracolo campò: patisti cōsiderando, oue con tanta fatica, e con tanta pena vai, che non è per andarti a riposare, ma per andare a pigliare finalmente l'estremo dei dolori, e delle vergogne, & pendendo in croce morire: patisti le insopportabili ingiurie che ti fanno i ministri crudeli della giustizia, tirando la corda onde sei legato, per farti affrettare piu il passo, dicendoti parole ingiuriose, e vergognose, battendoti spietatamente, perche camini. Deh benigno Signore, che per noi miserabili hai tanto patito, ringratioti, e dotti mille lodi per queste tue passioni, & per quelle ti prego che mi perdoni le offese, che ti ho fatte. perdonami Signore, perdonami i miei peccati,

ti,

ti, donami la tua gratia, donami la sãta
 obediẽza, perche io offerui i tuoi san-
 zi precetti, soccorrimi ne'bisogni tem-
 porali, aiutane tutti, stendi sopra di noi
 le tue mani aiutrici, che ne liberino
 dalle guerre, dalle pesti, dalle carestie,
 dalle discordie, dalle tẽtationi del De-
 monio, dai pericoli del mondo, e dalla
 pugna, che patiamo da noi medesimi.
 conferua nel publico il buon gouerno,
 nelle case la pace, nella concienza di
 ciascheduno la vera santità, acciò viui,
 e contenti ti lodiamo sempre. Qui vi-
 uis. & regnas cum Deo Patre in vnitate
 spiritus sancti vnus, & verus Deus per
 omnia secula seculorum. Amen.



QVINTO ESSERCITIO.

*Adoramuste sanctissime Domine Iesu Chri-
ste, & benedicimus tibi: quia per sae-
cram crucem tuam redemisti mundum.*



Adre clementissimo, il quale
tutte le creature hai prodotte,
& per tuo diletto hai fatto l'
huomo volendo con quello stare, anzi
in quello habitare, onde nõ solo hai vo-
luto dargli la gratia tua, ma la tua stessa
natura, facendoti tu stesso huomo, &
di Padron che sei d'ogni cosa, figlio
dell' huomo ti sei fatto, ti confesso
Giesu Christo Signor nostro, vero Id-
dio, & vero huomo, & quiui con certa
fede, & con profonda humiltà ti ado-
ro, confessando, che tu sei in questo
santissimo Sacramento, oue con diuo-
tione desidero pregarti, riducendomi
à memoria la tua santa Passione, la
quale hai voluto con questo segno sa-
crato pieno di te imprimerci nel cuo-
re. Penferò dunque Signore, come
con gran fatica, e con estremo do-
lore arriuato al Caluario, fosti su-
bito senza lasciarti riposare vn poco,
anzi ne pur pigliar il fiato, furiosa-
mente

mente delle tue vesti spogliato, & con vergogna, lasciato ignudo, mentre si daua ordine per inchiodarti in Croce; onde fosti prima afflitto nel trarre le vesti, rinouandosi le piaghe, alle quali, quelle attaccate erano, e tirandosi via con le vesti alcuna particella delle tue sante carni, e di fangue già congelato, & aprendosi i fonti da vscir di nuouo il caldo, e corrente fangue tuo pretiosissimo, il freddo accrebbe la tua afflittione, & il dolore delle piaghe: la Virginal tua vergogna, nuouo dolore ti daua al cuore. Ma poi ti dierono à bere vino amaro, con fiele, e con aceto in luogo di quel conforto, che cō buon vino à gli altri, che si faceuan morire era solito darsi; il quale però da te gustato, non volesti pienamente bere, acciò egli non ti accelerasse la morte, volèdo tu nella Croce per noi, lungo supplicio sostenere; si venne a quell'atto penosissimo, il quale passò ogni passata pena, & indicibilmente ti tormentò, cōficandoti in Croce con li chiodi. Quiui stesà la Croce, come sacro altare, tu come Agnello immacolato, sopra di quella ponèdoti ti stèdesti, porgèdo le mani, & piedi, pche fossero à q̃lla

inchiodati, e fra tanto col cuore alzato
 al padre faceui di te suo diletissimo fi-
 glio à lui offerta accettissima, e gratissi-
 ma; sacrificandoti come sommo sacer-
 dote, e sodisfacendo alla tua giustitia,
 acciò fossimo noi degni della miseri-
 cordia tua, e con lachrime almeno in-
 terne, pregauilo, che egli ne perdonas-
 se, & accettasse in gratia per virtù di
 quella nobilissima oblatione, che gli fa-
 ceui. Deh Signore per virtù di quella
 stessa offerta, che pur è fatta per noi, ti
 prego che mi perdoni le mie graui of-
 fese, e donimi virtù di fare à te di me
 offerta vera e grata, onde sempre tuo,
 io ti serua & vbidisca pienamente. Nò
 tardarono i ministri à pigliarti la ma-
 no, postala sopra il buco fatto già, e so-
 pra quella in mezzo piantato il chiodo
 con la punta, alzato il duro martello,
 percossero fortissimamente il chiodo la
 prima, la scòda, e tante volte che egli
 passata la mano, entrato nella Croce in
 fino all'apparire dall'altra parte, fu
 quella man diuina compitamente in-
 chiodata. Signore chi può pensare il
 dolore, che ne sentisti? chi può baste-
 uolmente intèdere la carità, che in que-
 sto ne hai mostrata? chi il beneficio,
 che

che ne hai fatto può conoscere? chi ringratiartene deuutamente? o amor infinito di te amoroso Signore, perfette sono le opere tue, però incominciata la crocissione vuoi che si cōpisca. Così pigliata l'altra mano, & come la prima posta al luoco determinato, accommodatoui il chiodo, in mezzo egli è pcosso durissimamēte col martello da quel feroce braccio del carnefice; si forano quelle sante mani, si lacerano quei santi muscoli, e nerui, si caua quel santo sãgue, si adorna la Croce di quest'altragemma della tua mano, & à te si causa tanto dolore, che io non so, come il cuor mio possa pēsarui, senza essere egli parimēte passato dal chiodo acutissimo di estremo cordoglio. Ohi chiodi, che passaste le mani beatissime del mio Signore, trafigete ambe le parte della persona mia, la destra e la sinistra, l'anima e la carne, acciò con Christo in Croce, io sia confitto. Ma ohime Signor mio, che vi sono anco i piedi: come le mani, che haueuano sempre operato bene à nostra salute, sono ingratissimamente dall'huomo ricognosciute: così farãno i piedi per le fatiche di andare discorrendo per beneficar tutti, e trouare la

smari-

smarrira pecora. Questi sacratiss. piedi,
 piglia l'iniquo ministro, mettelì diritto
 al buco fatto à questo fine, accòciali nel
 mezo, l'vno sopra l'altro per passarli a-
 mendui con vn sol chiodo, la cui punta
 accommodata sopra la parte superiore
 del piede, egli alzato il martello, con
 quello mena tanti colpi, che forato il
 primo piede, fora anco il secondo, il
 chiodo passa la Croce, e strettamente à
 lei quelli congiunge; ond'ella è, o Gie-
 su dolce, di tutto'l corpo tuo, & di tutte
 le sacratissime membra tue, ricca & a-
 dorna, & tu Signore sei tutto in pena;
 perche il sacrificio tuo vuoi sia consum-
 mato. Et perche contempli ognuno i
 tuoi dolori, e da quelli comprenda l'in-
 comprensibile amor tuo, sei in alto le-
 uato; è drizzata la Croce in piedi, e fat-
 ta indiscretamente anzi furiosamente
 cadere nel buco fatto per piantaruela
 dentro, si dà al tuo sacratissimo corpo
 si fatto crollo, che s'hebero le bene-
 dette mani che'l sosteneuano à straccia-
 re. O acerbo dolore. Quiui stai publi-
 camente pendendo, offerendoti à gli
 occhi di tutto'l mondo, acciò come hai
 voluto, santificare le sue orecchie con
 la parola tua, così hora santifichi gli
 occhi

occhi con questa vista tanto pietosa, &
amorosa; vedete dunque, o occhi miei,
così del corpo come del cuore, per di-
uenire fanti il vostro Iddio, come stà
per farvi in cielo con la vista aperta del-
la sua gloria beati; vedete il capo tra-
fitto dalle spine; il volto insanguina-
to, la bocca amareggiata dall'amaris-
simo vino; gli occhi lachrimosi, il
collo così indebolito, che non sostie-
ne il capo, il petto lacerato, le braccia
con violenza stese, le mani, e piedi im-
piagati d'insanabil piaga; se diseor-
rerete per tutto'l corpo, per tutto tro-
uerete ferite, e sangue, e dolore. S'an-
drete all'interiore trouerete le giuntu-
re disgiunte & rilasciate con pena in-
credibile, trouerete le interiora tutte
commosse, trouerete il cuore di tristi-
tia ridondante, & tutto'l vostro Chri-
sto interiormente, & esteriormente af-
fritto. Questa compassioneuol vista,
si come di Christo appassionato vi em-
pie & vi dipinge, così in loco del suo
sangue vi empia di lachrime; acciò piã-
giate per compassione, la passione di
Dio, il quale à voi compatendo patisce
tanto: piangete occhi miei, piangi o
Anima mia la causa di quel patire,
che

che sono i tuoi peccati, chiedi il frutto
 di quei dolori, che è il perdono di essi
 tuoi peccati. Deh Signore perdona a
 me, perdona a tutti le offese che ti hab-
 biamo fatte, pregasti per gli tuoi perse-
 cutori, che il tuo Padre perdonasse lo-
 ro, noi te, & il tuo Padre preghiamo
 che ne perdoni. al ladro promettesti il
 Paradiso, apri a noi di quello la porta,
 & menaci per la via: raccomandasti
 a Giouanni la tua santa Madre, noi a
 te ricommandiamo la nostra Madre,
 Chiesa, che la dij in custodia di Giouã
 ni, cioè di Prelati, e di Prencipi, che sã-
 tamente la gouernino, e di buoni mini-
 stri della parola tua, de' sacrameti tuoi,
 e della tua giustitia. Manifestasti l'ar-
 dente tua sete, che ti fe di nuouo tormẽ
 tare con l'amaro beueraggio: estingui
 la nostra sete delle cose terrene, accedi
 quella delle celesti, che sia dell'acqua
 della vita satollata pienamẽte. Dichia-
 rasti il grande, e generale abbandono
 di te dal tuo Padre fatto, lasciando ti in
 ogni sorte di afflittione senza veruno
 remedio humano, ne pur di yna goccia
 di acqua, in cosi gran bisogno. Te per
 quello abbandono preghiamo non
 abbandoni noi, accio non siamo dalle
 auer-

auerfità, e dalle tētationi superati. Gridando *consummatum est*, ne facesti sapere che compitamente haueui obedito al Padre, facendo quanto egli nelle diuine Scritture di te hauea ordinato. Fa per questa tua perfettissima obediētia che noi à te siamo compitamente obediēti infino à porre la vita nostra per te, e per lo tuo seruigio. Raccommandasti nell' vltimo al Padre lo spirito tuo. Noi Signore dolcissimo, & amantissimo Padre, à te raccomandiamo lo spirito nostro, e'l corpo nostro in morte & in vita, l' honore, la roba, le famiglie, le opere pie, i luochi sacri, la Città, il contado, i poueri, i ricchi, i sudditi, i superiori; & ciò che à noi appartiene. Tu moristi per noi, sia benignissimo saluatore la tua morte, la nostra vita, il tuo patire il nostro godere, il tuo male il nostro eterno bene, cui godendo te, lodiamo e benediciamo sempre in secula seculorū. Amen.



SEX-

SESTO ESSERCITIO.



*A'oramus te sanctissime Domine Iesu Chri-
ste, & benedicimus tibi: quia per sanctã
Crucem tuam redemisti mundum.*

Benignissimo saluatore & potẽ-
tissimo Redentor nostro Sig.
Gesù Christo, ilquale in cie-
lo eternamente dal Padre na-
to, hai voluto, temporalmente ancora,
essere in terra dalla Madre generato;
onde

ondè n'è la beatissima Vergine Maria
tua nobilissima Madre mirabilmente
essaltata, & tu sei come vero Iddio, così
vero huomo, vn Christo Iddio, & huomo.
Noi poueri & indegni tuoi serui
adoriamo la incomprentibil Maestà
della diuinità tua, & per quella & in
quella la nobilissima humanità tua,
ambe in questo santissimo Sacramen-
to, oue tutto per amor nostro ti sei rac-
colto, e Iddio, e huomo: d'onde anco
speriamo il tuo celeste favore, il quale
hora inanzi à te prostrati ti addiman-
diamo, pigliando per mezo e per cagio-
ne da ottenere le nostre domàde la mor-
te e sepoltura tua, & la tua diletta
Madre, & Auocata nostra Vergine Ma-
ria. Signore dunq; io contemplo quel
durissimo passo del punto estremo, nel
quale l' Anima tua per viua forza d'a-
more, e di dolore abbandonò il tuo sa-
crato corpo; che fu il compimento di
quanto haueui patito per amor nostro,
& riconoscendo io così gran beneficio,
con quella humiltà, e carità, che io pos-
so maggiore, te ne ringratio, te ne be-
nedico, o lodo in eterno. Contemplo-
ti in croce morto, e vedo che ti piange
il Sole, che si oscura, e ti piange il resto
de

de cieli', i quali con tenebre si vestono di corrotto : ti piange la terra, la quale con insolito tremore dà segno di condolentia. Ma sopra tutti ti piange la tua santa Madre, afflitta sopra modo, & adolorata. Le creature insensibili possono ben far segno di mestitia, ma non sentirla. Ma questa beatissima Vergine madre tua Signore, tanto dolore sente nel cuore, che niuno segno al mondo potrebbe mai à bastanza significarlo, e manifestarlo, ne pur la stessa separatione dall' Anima dal corpo farebbe effetto ò segno rispondente à quella angoscia, che strigne, ferisce, & lacera il tuo cuore. Lascia ella dunq; che chi non può sentire la pena, almeno ne dia il segno, & ella senza segno tanta pena sente quanta vna creatura aiutata à ciò dal sommo della diuina gratia, ne può sentire. Graue fu il tuo dolore ò Madre quando da te il tuo diletto figlio si partì per girsiue alla morte. Graue quando per relation sapesti, ch'egli era preso e legato, & così menato prigione, e mal trattato. Graue, quando vedestilo vilmente e vergognosamente condotto per le strade di Gierusalemme, da Caifa à Pilato, e vedestilo gire innanzi e in
dietro

dietro da Pilato ad Herode, e da questo
 e quello. Graue. fù il tuo cordoglio,
 quãdo le accuse e calonnie sentiui che
 gli dauano, e le horrende grida che im-
 portunamente chiedeuano la sua mor-
 te. Graue, quando sapesti, ch'egli era
 acerbamente flagellato, e quando lo
 vedesti con quel vituperoso sembante
 apparire in publico con la corona di
 spine in capo, con la porpora in desso,
 & cõ la canna in mano. Graue affliction
 sentisti, quando, data contra di lui la
 ingiustissima sentenza della morte, in-
 tendesti di certo esso vscire del Palagio
 con la croce in spalla, & inuiarti di fuo-
 ra al luoco del supplicio. Graue quãdo
 aspettatolo per la via, à lui auicinata
 dal pelago infinito delle sue pene, fu-
 rono tutti i vasi del tuo interiore impi-
 ti. Siche niente rimase in te, che quan-
 to era possibile, non si dolesse. Graue
 fù la tua pena, quando arriuato al luoco
 dell'estremo supplicio suo, nudo vede-
 stilo spogliare, di amarissima beuanda
 abbeuerato, e con fieri colpi inchioda-
 to in croce, i quali te à lui si strettamẽte
 inchiodauano, che in te veramente
 si ricreavano tutti i dolori suoi. Graue
 pur fù il tuo dolore quando egli in croce
 si leua-

ce leuato, entrò con l'horibile & amorofo aspetto per gli occhi tuoi nell' intimo dell' anima tua, oue mirandolo più fìsso che nella croce, fusti con esso lui fatta vn solo crocefìsso, donandoui l'vn l'altro cò ogni compitezza i vostri affanni. Ma vederlo, o santa Madre, morire, sentire tu quell'vltimo suo grido, veder gli chiudere quei beati lumi degli occhi: chinare il Reuerendo capo, rimanere cò la bocca aperta quasi tutta via parlando al cuor tuo, & inuitandoti a seguirlo mbrendo di compassione, & mirar tu quelle membra rigide pendenti dalla croce: Questo, questo, ò Madre fu il sommo de' tuoi dolori, l' estremo delle tue pene, il colmo di ogni angoscia tua, questo è l'vltimo colpo che ti diede la spada predetta da Simeone passandoti l'anima fieramente. Se corporalmete nõ moristi, nõ è pche quella spada nõ ti hauesse douuto fare mille volte morire, ma pche viuèdo tu, il tuo dolore si allūgasse, & il morto suo figlio in te viua viuesse sèpre, e viua rimanesse la sua passione e morte nell' anima tua, infìnche viuo egli ritornasse al mōdo. Nò volle Iddio ò Maria che tu morissi anòra per questa cagione, accioche

quello

quello si hauea da fare nel sacro cor-
 po del tuo figliolo, poscia che à lui
 morto più apportar non potea dolo-
 re, te addolorasse, te affligesse, te cro-
 cifigesse. Per questo la lancia che nel
 lato lo ferisce, à te ferisce il cuore.
 I segni della condolntia dati dal Mō-
 do insensibile destano in te nuouo sen-
 timento di doglia. La depositione di
 lui dalla croce, fa diuentar te vna altra
 croce à cui farà pur egli apoggiato, ac-
 ciò quella tristitia che sentire non può
 la prima croce per essere morta, da te
 viua croce viuamente si senta. Tu viui
 o Vergine all' hora, acciò il funeral of-
 ficio che fanno i deuoti tuoi discepoli,
 sia di conueneuol gramezza da te hono-
 rato con gli interni horrori, e spiritua-
 li adobbamenti di tenebre mortali, e di
 viui cordogli. E mentre il sasso morto
 del sepolcro lo tien morto, viua egli cō
 morte nell'anima tua, viui o Maria, ac-
 cio viua in te stessa, e morta in Giesu
 morto, patischi lungamente i dogliosi
 sentimenti della sua morte. Per questo
 ritornata dal sepolcro, e ritirata nel se-
 creto della tua camera celebri di nouo
 nel tuo interiore tutta la passione, e mor-
 te, viuamente scolpita nel viuo marmo
 del

del cuor tuo; ne altro in tutto quel tēpo delle quarant' hore ha loco in te, che questo viuo e mottal pensiero, essendo tu tutta piena di Christo appassionato e crocifisso. Deh beata Madre, che all' hora come in opportuno tempo di mietere raccogliesti nel granaio del tuo cuore abōdantissimamēte quel grano, che in terra caduto e morto, ha fatto molto frutto souuient alla pouertà nostra. Pasci l'anima nostra del pane del dolore, donaci la vera contritione de' peccati nostri, fa che perfettamente ce ne pentiamo, muoia compitamente al peccato l'anima nostra, come Christo tuo figlio, e nostro Iddio morì al peccato perfettissimamente: ottieneci il perdono di quello, ottieneci vna vita christiana degna della morte di Christo. Cessi l' oscurità del Sole, & il tremor della terra: sia la mente de' nostri Pastori, e Prencipi come sole chiara, & illustre, che sappiano, e vogliano, e possano ben gouernarci per l'anima, per lo corpo, e per tutti i beni interiori, & esteriori. sia nel popolo come in terra ferma la quiete della pace, leuatene le commotioni delle discordie, e delle guerre esterne, e ciuili. Vengano dal
sole,

sole, e cieli de' nostri superiori le celesti
 virtù delle buone leggi, de' santi statu-
 ti; de' virtuosi esempi, giudizi, e reggi-
 menti. Germini la terra de' gli inferiori
 herbe, e piante fruttuose di obedi-
 entia, di pace, e di viver christiano. Tu
 Vergine santissima, per l' ammirabile
 virtù della passion di Giesu tuo figlio,
 e della compassion di te sua cara Ma-
 dre, fa che i prieghi nostri siano essan-
 diti; dà loro virtù di ascendere al thro-
 no della diuina gratia, e ritornare à
 noi colmi di quella, per quelle sacre
 membra del tuo figlio, che tu già per
 opera dello spirito santo concepisti, e
 furon doppo per noi tormentate, e da
 te con riuerenza maneggiate quando
 erano morte, e lacerate: soccorri à noi,
 che siamo membra del tuo figliolo per
 quelle sacre membra tue: ne perche
 morti siamo noi ne' peccati nostri ci
 sdegnare Madre, come non sdegnasti
 quelle membra reali morte del tuo fi-
 glio; ma con riuerenza le honorasti, &
 nella sepoltura adorasti. Quelle erano
 membra del tuo figlio, noi pur siamo
 sue membra, & se queste sono morte ne'
 peccati, quelle pur erano morte per
 gli peccati nostri: eri tu à quelle Ma-
 dre,

E dre,

dre, & Madre pur nostra sei : à quelle compatisti, compatisci à queste similmente, per le quali quelle hanno patito: dona, dona à noi il merito di quelle sacre membra; concedine il frutto, dacci il guadagno; & se questo t'addimandiamo freddamente, seccamente, e con poca diuotione, e come membra morte, e fredde che siamo, donaci il viuo, il caldo, il tenero & l'affetto deuoto per le viscere tue calde e molli di amore, e di pietà. Tu Giesu amantissimo, che amasti, & ami la tua Madre sopra ogni altra creatura, entrino, ti preghiamo, per mezzo di lei nel tuo cōspetto le nostre orationi: essa te le offerisca, essa dalla filiale tua misericordia, e riuerenza ne impetri il desiderio, e petitioni nostre, per quanto amore le porti esaudisci i prieghi di noi poueri peccatori, che pur siamo per gratia tua di lei figli. *Exaudi Domine Iesu Christe preces seruorum tuorum, & miserere nobis, Qui cum Patre, & spiritu sancto uiuis, & regnas Deus in secula seculorum. Amen.*



LITA-



LITANIÆ DOMINI
NOSTRI IESV CHRISTI.

K Yrie eleison. .Christe elison.
 Kyrie eleison. Iesu audi nos.
 Iesu exaudi nos (nobis.
 Pater de cælis Deus, miserere
 Fili redemptor mundi Deus mise.
 Spiritus sancte Deus mise.
 Sancta Trinitas vnus Deus mise.
 Iesu fili Dei viui mise.
 Iesu potentissime mise.

E 2 Iesu

Iesu fortissime	mise.
Iesu perfectissime	mise.
Iesu gloriosissime	mise.
Iesu mirifice	mise.
Iesu iucundissime	mise.
Iesu carissime	mise.
Iesu splendidior stellis	mise.
Iesu pulchrior luna	mise.
Iesu clarior sole	mise.
Iesu admirabilis	mise.
Iesu delectabilis	mise.
Iesu honorabilis	mise.
Iesu humillime	mise.
Iesu mitissime	mise.
Iesu patientissime	mise.
Iesu obedientissime	mise.
Iesu dulcissime	mise.
Iesu amator castitatis	mise.
Iesu amor noster	mise.
Iesu amator pacis	mise.
Iesu speculum vite	mise.
Iesu exemplar virtutum	mise.
Iesu zelator animarum	mise.
Iesu refugium nostrum	mise.
Iesu pater pauperum	mise.
Iesu consolator afflictorum	mise.
Iesu thesaurus fidelium	mise.
Iesu gemma pretiosa	mise.
Iesu armarium perfectionis	mise.
Iesu	

Iesu bone pastor		misc.
Iesu stella maris		misc.
Iesu lux vera		misc.
Iesu sapientia æterna		misc.
Iesu bonitas infinita		misc.
Iesu gaudium angelorum		misc.
Iesu rex patriarcharum		misc.
Iesu inspirator prophetarum		misc.
Iesu magister apostolorum		misc.
Iesu doctor euangelistarum		misc.
Iesu fortitudo martyrum		misc.
Iesu lumen confessorum		misc.
Iesu puritas virginum		misc.
Iesu corona sanctorum omnium,		misc.
Propitius esto	parce nobis Iesu.	
Propitius esto	exaudi nos Iesu.	
Ab omni malo	libera nos Iesu.	
Ab omni peccato		lib.
A subitanea & improuisa morte		lib.
Ab insidijs diaboli		lib.
A spiritu fornicationis		lib.
A fulgure & tempestate		lib.
A peste, fame, & bello		lib.
A trasgressione mandatorum tuorū		lib.
Ab incurfu omnium malorum		lib.
A morte perpetua		lib.
Per mysterium sanctæ incarnationis tuæ, libera nos Iesu.		
Per aduentum tuum		lib.

Per natiuitatem tuam lib.

Per baptismum, & sanctum ieiunium
tuum, libera nos Iesu.

Per crucem & passionem tuam lib.

Per mortem & sepulturam tuam lib.

Per resurrectionem tuam lib.

Per ascensionem tuam lib.

Per gloriam tuam lib.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
parce nobis Iesu.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
exaudi nobis Iesu.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
miserere Iesu audi nos.

Iesu exaudi nos

Kyrie eleison Christe eleison

Kyrie eleison Pater noster.

V. Et ne nos inducas in tentationem.

R. Sed libera nos à malo. Amen.

V. Sit nomē Domini Iesu benedictum.

R. Ex hoc, nunc, & vsque in seculum.

Oremus.

DEus qui gloriosissimum nomen Iesu
Christi filij tui D. N. fecisti fide-
libus tuis summae suauitatis affectu ama-
bile, & malignis spiritibus tremendum
atque terribile: Concede propitius, vt
omnes qui hoc nomen Iesu deuote ve-
nerantur in terris, sanctae consolatio-
nis

nis dulcedinem in præfenti percipiant,
& in futuro gaudiũ exultationis, & in-
terminabilis beatitudinis obtineant in
cælis. Per Christum dominum nostrum.
Amen.



LITA-



LITANIÆ BEATÆ
 MARIE VIRGINIS.

K yrie eleison. Christe eleison.
 Kyrie eleison. Christe audi
 nos.
 Christe exaudi nos

Pater

Pater de cęlis Deus	miserere nobis .
Fili redemptor mundi Deus	mise.
Spiritus sancte Deus	mise.
Sancta Trinitas vnus Deus	mise.
Sancta Maria	ora pro nobis .
Sancta Dei genitrix	ora.
Sancta virgo virginum	ora.
Mater Christi	ora.
Mater viuentium	ora.
Mater pulchrę dilectionis	ora.
Mater sanctę spei	ora.
Mater gratię	ora.
Mater purissima	ora.
Mater castissima	ora.
Mater inuiolata	ora.
Mater intemerata	ora.
Mater amabilis	ora.
Mater creatoris	ora.
Mater saluatoris	ora.
Mater admirabilis	ora.
Mater diuinę gratię	ora.
Virgo prudentissima	ora.
Virgo veneranda	ora.
Virgo prædicanda	ora.
Virgo potens	ora.
Virgo clemens	ora.
Virgo fidelis	ora.
Virga Moſis	ora.
Virga Iesse	ora.

Vas

Vas honorabile	ora.
Domus aurea	ora.
Speculum iustitiæ	ora.
Sedes sapientiæ	ora.
Causa nostræ lætitiæ	ora.
Lilium inter spinas	ora.
Scala Iacob	ora.
Speculum sine macula	ora.
Rubus ardens incombustus	ora.
Vellus Gedeonis	ora.
Thronus Salomonis	ora.
Turris eburnea	ora.
Rosa mystica	ora.
Fœderis arca	ora.
Stella matutina	ora.
Ianua cœli	ora.
Pulchra vt luna	ora.
Electa vt sol	ora.
Ciuitas refugij	ora.
Vena vitæ	ora.
Gloria Ierusalem	ora.
Sanctuarium Dei	ora.
Tabernaculum fœderis	ora.
Arca testamenti	ora.
Hortus conclusus	ora.
Fons signatus	ora.
Puteus aquarum viuentium	ora.
Vas spirituale	ora.
Vas insigne deuotionis	ora.

Castro-

Castroꝝ acies ordinata	ora.
Solium gloriæ Dei	ora.
Salus infirmoꝝ	ora.
Refugium peccatoꝝ	ora.
Conſolatrix afflictoꝝ	ora.
Auxilium Chriſtianorum	ora.
Domina angelorum	ora.
Decus patriarcharum	ora.
Vaticinium prophetarum	ora.
Præconium apoſtolorum	ora.
Confortatrix martyꝝ	ora.
Exemplar confeffoꝝ	ora.
Lumen virginum	ora.
Regina ſanctoꝝ omnium	ora.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis Domine.	
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos Domine.	
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miſerere nobis.	(ta.
V. Dignare me laudare te, virgo ſacra-	
R. Da mihi virtutē contra hoſtes tuos.	
V. Ora pro nobis ſancta Dei genitrix.	
R. Vt digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.	

Oremus.

OMnipotens Domine Ieſu Chriſte,
verbum Patris, ſplendor gloriæ, &
figura ſubſtantiaꝝ eius, qui ad reparan-
dam

dam abiectionis nostræ ruinam, in pur-
rissimis intemeratę Virginis visceribus
frater & caro vestra fieri dignatus es, te
supplices exoramus, vt ipsius precibus
& meritıs inueniamur apud te semper,
& castitate nitidi, & caritate feruentes.

Qui viuis & regnas cum Deo pa-
tre in vnitatę Spiritus sancti

Deus, per omnia se-
cula seculorum,
Amen.

I L F I N E.



Österreichische Nationalbibliothek



+Z18071710X

